

**TFF**

31 TORINO FILM FESTIVAL

**RASSEGNA STAMPA**

**27 novembre**

# Arriaga: "Vi farò parlare con Dio"

Il regista messicano presidente di giuria del Tff  
"Io ateo giro un film sul tema della religione"

«LE FEDI DEVONO UNIRE»

«Mi piace il Papa quando dice che la Chiesa deve essere come un ospedale in guerra»

FULVIA CAPRARA  
TORINO

«La religione, dice il presidente della giuria del Tff Guillermo Arriaga, è un «argomento che divide le persone, io invece sono convinto che avere fedi diverse non significa essere necessariamente diversi. Noi registi, poi, dobbiamo puntare a tenere unita la gente». Per il suo ultimo impegno, *Hablar con dioses*, lo scrittore, regista e sceneggiatore messicano è riuscito a mettere insieme una straordinaria squadra di autori chiedendo loro di affrontare il tema nella maniera più libera, dalla loro personale prospettiva. Al progetto collettivo partecipano, tra gli altri, Emir Kusturica, Amos Gitai, Hector Babenco, Alex de la Iglesia. Arriaga è produttore oltre che autore del suo episodio, dedicato all'assenza di Dio.

Perché questo tema?

«Sono ateo, la mia non era una famiglia religiosa, non ho mai frequentato scuole cattoliche e sono stato anche insultato da persone che la pensavano diver-

samente da me. Dopo la religione, affronteremo, con altri film, il sesso, la politica, tutti quei temi che, se si è a una cena, vengono evitati per non finire a litigare. Penso a quattro titoli firmati da una quarantina di registi. Di ogni argomento affronteremo tutte le sfaccettature, per esempio, parlando di sesso, non dimenticheremo la violenza, gli stupri, la pedofilia, la prostituzione».

Che cosa pensa di Papa Bergoglio?

«Mi piace molto, sono d'accordo con lui quando dice che la Chiesa dev'essere come un ospedale in guerra che accoglie feriti da tutti i fronti, senza fare distinzioni tra divorziati, gay, etero... Finalmente Bergoglio sta facendo pulizia, e questo va bene».

Ha già i nomi degli attori di «Hablar con dioses»?

«Saranno tutti molto noti nei loro Paesi e anche fuori, per esempio ci sarà Emilio Echevarria che era in *Amores perros*, mi piace che non siano solo facce americane, anche se amo e ammiro gli interpreti Usa».

Nel suo «Burning plain» ha diretto Jennifer Lawrence alle prime armi. Oggi è una diva vincitrice di Oscar, con una carriera folgorante.

«Sì, ricordo di averla scelta subito dopo aver visto un dvd che mi aveva mandato. Non ho voluto incontrare nessun'altra. Jenni-

fer ha la capacità di dire qualunque cosa senza muovere un muscolo del viso, parla con gli occhi, sa sempre dove guardare, è un mostro di bravura».

Lei è uno scrittore. Che differenza c'è tra scrivere un libro o una sceneggiatura?

«Sono due cose ugualmente importanti e per me non ci sono differenze. L'unica è che, quando scrivi, sei solo e non puoi rivolgerti a nessuno, mentre quando giri hai un sacco di gente intorno a cui chiedere consigli».

Dopo tre film insieme, il sodalizio con Alejandro Inarritu si è spezzato. Pensa che potreste tornare a lavorare in coppia?

«No, sono felice così. Abbiamo fatto quello che volevamo fare, e adesso sono molto più contento di prima. Pensò ad altre collaborazioni, per esempio con Paolo Sorrentino che ho chiamato per il film sulla religiosità, stavolta non poteva liberarsi, ma è probabile che partecipi a uno dei prossimi progetti. Mi piacerebbe anche moltissimo poter lavorare con Bertolucci, nutro nei suoi confronti una profonda ammirazione».

Quando e come ha conosciuto il cinema italiano?

«Sono cresciuto guardandolo, adoro Fellini, Scola, Gasman, Mastroianni, ma non posso dimenticare certi film di Lando Buzzanca, e poi Ornella Muti, Laura Antonelli, bellissime».

## La recensione

DI ALESSANDRA LEVANTESI REZICI

### “Il treno va a Mosca”: emozioni da “come eravamo”

Come Roma e Venezia, anche il festival di Torino ha il suo documentario in gara, si intitola *Il treno va a Mosca* ed è davvero riuscito. Intanto è bella l'idea: ricostruire, sulla base di materiali da loro stessi girati, il viaggio in Urss di un gruppetto di romagnoli - fra cui l'io narrante Sauro Ravaglia - che nell'estate del 1957 si unirono a centinaia di migliaia di compagni provenienti da ogni parte del globo per presenziare al VI Festival Mondiale della Gioventù comunista.

Si comincia con immagini del paesino nativo di Alfonsine: adulti in bicicletta o nei campi, bimbi che giocano, sguardi fidenti, un'atmosfera di speranza. «Quel periodo si capisce se si conosce l'aria che si respirava» dice Sauro: ancora gravidi degli orrori della guerra, del fascismo, della miseria, sono in molti a riconoscersi nel verbo di chi promette pace e uguaglianza. Il popolo sovietico sembra aver conquistato tutto ciò, e si parte per il lungo viaggio lieti, eccitati. A Mosca l'acco-



Il treno va a Mosca

glienza è calorosa, si portano fiori sulle tombe di Lenin e Stalin e all'ombra delle bandiere rosse nascono brevi amori, ma curiosando in giro, Ravaglia e i suoi amici scoprono che i lavoratori russi sono più poveri e peggio trattati di loro. Al ritorno non lo racconteranno perché altrimenti «cadeva tutto», però nel 1964 al funerale di Togliatti, Sauro intuisce che un mondo se ne sta andando.

A questa memoria di vita Federico Ferrone e Michele Manzolini si sono accostati con affettuosa partecipazione, senza mistificarne lo spirito sincero. E tuttavia è grazie al loro raffinato lavoro di regia - zoomate e ralenti, alternanza di bianco/nero e colore, un'amalgama sonora fatta di spezzoni radiofonici e musiche originali (Francesco Serra), canzoni popolari e brani classici (Kachaturian) - che *Il treno va a Mosca* diventa un emozionante «come eravamo». Non è questione di comunismo, no, è quell'Italia piena di decoro e quella sua spinta utopica che ci piacerebbe tanto ritrovare.



# Fuoriprogramma al Tff Virzì fa parlare gli studenti

Dopo avere ceduto il palco al sindacato Usb, ha invitato un collettivo

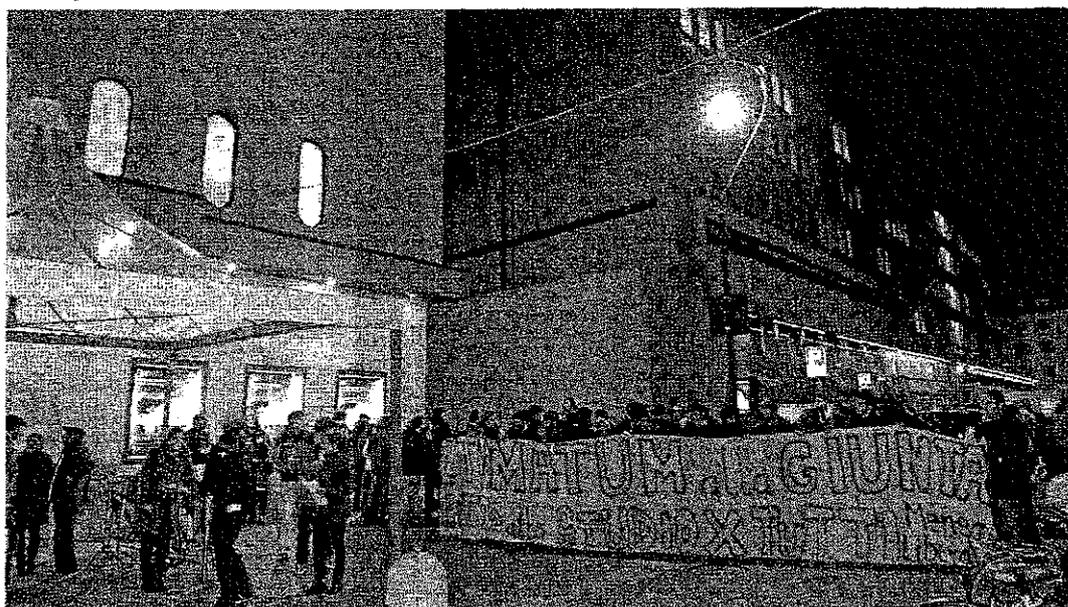
**il caso**

EMANUELA MINUCCI

Un segno particolare del Tff targato Virzì è che un fuori-programma democratico non si nega a nessuno. Così ieri, attorno alle 18, durante un dibattito, quando Virzì si è accorto che fuori dal Massimo c'erano gli studenti del collettivo «Ribaltiamo il tavolo Mensa liberata» li ha

**SABATO LA CHIUSURA**  
Party ad inviti  
nelle sale juvarriane  
dell'Archivio di Stato

invitati a entrare e ha subito offerto loro i microfoni, così come aveva già fatto con i sindacati Usb durante la conferenza stampa di presentazione del Tff. L'imprevisto ha rubato la scena al dibattito per una decina di minuti. Ma intanto gli studenti se ne sono andati soddisfatti. Piace



La protesta del collettivo studenti ieri sera davanti al cinema Massimo

il Tff modello «Speaker's Corner», piace il Tff che fa tardi la sera. E se due giorni fa si è tenuto privatissimo party di Rai Cinema in onore di Pif e del suo «La mafia uccide solo d'estate» - all'hotel NH e la festa di chiusura, sabato all'Archivio di Stato, sarà rigorosamente a inviti, domani sera, invece, si terrà l'unica festa aperta al pubblico del Torino Film Festival. Uno spetta-

colo all'Hiroshima Mon Amour che nasce come appuntamento intimo fra Virzì e Bobo Rondelli, il cantautore livornese, amico di una vita del direttore e sulle cui note all'inaugurazione del Festival, venerdì scorso, il direttore si era messo a cantare al megafono finendo diritto su Youtube.

Domani sera alle dieci, prima si proietterà il documentario

«L'uomo che aveva picchiato la testa» che Virzì stesso aveva realizzato nel 2009 per omaggiare l'amico Bobo poi si ballerà. «Sono invitati tutti» ha detto ieri il direttore che sarà accompagnato dalla moglie Micaela Ramazzotti. L'ingresso, con proiezione e danza incorporata, sarà ovviamente gratuito. E il pubblico sarà ad alto tasso di attori e vip.

## "Quando il cinema si fa serie": i nuovi progetti di Sky "1992" e il terremoto Tangentopoli per raccontare la storia più recente

MICHELA TAMBURRINO  
TORINO

**A**ncora non è ben chiaro se sia nata prima la storia o la sua spettacolarizzazione. Certo è che Sky è stata la prima a cogliere l'aspetto incisivo, evocativo, cartaceo che fa di un evento epocale una giusta base per una serie televisiva. Dopo *Romanzo criminale*, dopo *Gomorra* che uscirà in aprile di cui si parla in occasione del MipCom di Cannes, ora è la volta di *1992*, la

nuova serie tv presentata al Tff. «Un anno cruciale che cambiò la vita di molta gente, più di quanta non si immagina», dice Andrea Scrosati, executive vice president Sky, «anno di crisi economica fortissima, di stragi di mafia, di elezioni. E di Tangentopoli. Si ebbe l'impressione, in quei mesi, che tutto potesse ricominciare. Noi raccontiamo questi cambiamenti attraverso sei personaggi ai quali quell'anno rivoluziona l'esistenza. Non sono i protago-



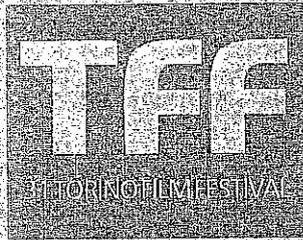
Guido Caprino in "1992"

nisti degli accadimenti ma neanche gli spettatori, loro sono parte integrante di una storia sentita intensamente».

Una storia classica in cui i personaggi vivono un forte dualismo che ce li fa conoscere in ogni sfaccettatura e che predisporrà il telespettatore ai sequiti a venire. «Noi non vogliamo indagare o fare cronaca. Cerchiamo storie forti, emozioni vere. Inserendo elementi reali che la gente ricorda, il fattore emotivo gioca un ruolo chiave. Noi investiamo cifre importanti ma i contributi dall'estero sono sempre di più. Si deve all'attenzione per la scrittura e alla ricerca di linguaggi altri. Tutto concorre nel rendere le nostre proposte appetibili nel mercato globale». Investimenti che vanno dai 16 milioni di euro per *Gomorra* che

sarà trasmessa in aprile agli 8 milioni di *1992* che vanta, quest'ultima, un cast di tutto prestigio, Stefano Accorsi, Tea Falco, Guido Caprino. «E fu proprio Accorsi quattro anni fa», ricorda Scrosati, «a propormi il tema assieme a Lorenzo Miele». Diciotto mesi di scrittura e ora quasi al via, dopo una «piccola operazione preziosa»; 90 minuti sul tema dell'amore per San Valentino dal titolo *Amore oggi*, approccio irriuale, girato con telecamerine da Roma a Parigi fino a Brasilia. Un esperimento narrativo che svelerà i nuovi talentuosi d'immagine.

E se tutto questo non bastasse, lontani dall'idea di stupire con gli effetti speciali, in rampa di lancio c'è una coproduzione internazionale che non è storia ma è mito, *Diabolik*, ma questo è un altro film.

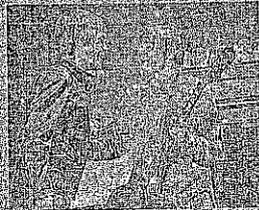


## Il restauro di "8 e mezzo"

*La sintesi del genio felliniano, in bilico tra sogno e ossessione, delirio e femminilità, memoria e malinconia. Con l'alter ego Marcello Mastroianni e le icone Anouk Aimee, Claudia Cardinale, Sandra Milo, Barbara Steele. Il film, a 20 anni dalla morte dell'autore e a 50 dalla sua uscita, viene proiettato oggi in anteprima nel nuovo restauro digitale.*

## Fermo immagine

CLAUDIA FERRERO



**C**ome chi è fuggito dal lavoro inventando che il suocero aveva avuto un infarto. Chi, non sapendo dove mettere il figlio di tre mesi, se l'è portato dietro. Tutto questo per accaparrarsi i biglietti della storica reunion degli Stone Roses appena si diffuse la notizia la mattina del 18 ottobre 2011. Può un documentario restituire un'esperienza visiva e uditiva indimenticabile come furono poi i concerti a Heaton Park,

Manchester? In parte sì, tanto che in *The Stone Roses: Made of Stone*, documentario di Shane Meadows sull'iconica band britannica degli Anni 80, alle prime note di *I Wanna Be Adore* la febbre si alza. E tra materiali inediti, primi piani strepitosi, bizze, capricci e cover da top in classifica si arriva come in un viaggio rivelatore più vicini all'ascesa, alla caduta e 15 anni dopo, alla breve resurrezione di questi fenomeni brit pop.

# 31 TFF TORINO FILM FESTIVAL

## Film Festival, la festa è qui

Domani Virzì invita tutti da "Hiroshima Mon Amour" dove si ballerà a partire dalle 22. E sabato si chiude ma con il tradizionale party a inviti nelle sale juvariane dell'Archivio di Stato

EMANUELA MINUCCI

Fanno tardi, al Tff, la sera. Gente come Virzì, ha, come si dice, il fisicaccio. Che gli consente di fare le 2 al Barney's del Circolo dei Lettori per brindare alla carriera di Carlo (Mazzacurati) e fissare per il giorno dopo - anzi, soltanto sei ore dopo, una riunione sulla logistica del festival. Ci si diverte, al Tff. Con feste privatissime, come quella organizzata da Rai Cinema in onore di Pif e del suo «La mafia uccide solo d'estate» - lunedì sera all'hotel NH - ma anche un evento «open» con cui il senso pop di Virzì per il festival cerca di abbracciare tutta la città (il party di chiusura, sabato all'Archivio di Stato, si sa, sarà rigorosamente a inviti).

### Aperto a tutti

Domani sera, invece, si terrà l'unica festa aperta al pubblico del Torino Film Festival che nasce come appuntamento intimo fra Virzì e Bobo Rondelli, il cantautore livornese, amico di una vita del direttore e sulle cui note

all'inaugurazione del Festival, venerdì scorso, il direttore si era messo a cantare al megafono finendo diritto su Youtube.

Domani sera alle dieci, prima si proietterà il documentario «L'uomo che aveva picchiato la testa» che Virzì stesso aveva realizzato nel 2009 per omaggiare l'amico Bobo e la Livorno dei poeti e degli artisti di strada e poi si ballerà. «Sono invitati tutti» ha detto ieri il direttore che sarà accompagnato dalla moglie Micaela Ramazzotti. L'ingresso, con proiezione e danza incorporata, sarà ovviamente gratuito. E il pubblico sarà ad alto tasso di attori e vip.

### «Speaker's Corner»

Mondanità ed eventi di strada, film elitari e blockbuster. Il Tff di Virzì, si sa, ama mischiare. Sarà grazie a questa formula che ha aumentato del 30 per cento gli incassi. Ma un altro segno particolare di questa edizione è che un fuori-programma democratico non si nega a nessuno. Così ieri, attorno alle 18, durante un dibattito, quando Virzì si è accorto che fuori dal Massi-

mo c'erano gli studenti del collettivo «Ribaltiamo il tavolo Mensa liberata» li ha invitati a entrare e ha subito offerto loro i microfoni, così come aveva già fatto con i sindacati Usb durante la conferenza stampa di presentazione del Tff.

### S. Salvario e Vanchiglia

Tornando alla mondanità invece, si è notato anche un certo movimento eno-gastronomico attorno alla cittadella Tff. Se a pranzo attori e addetti ai lavori si possono incontrare alla lounge allestita dalla Regione in piazza Castello (Virzì e staff con vari ospiti pranzano spesso lì, e in questi giorni si sono serviti oltre 500 pasti) c'è una precisa geografia che corrisponde ai gusti dei partecipanti. I giovani di FilmLab, per esempio, sono stati avvistati spesso a San Salvario, al «The Kitchen» e da «Scannabue», mentre i pezzi grossi di Film Commission sono andati sul sicuro scegliendo i tramezzini al tartufo di Zucca per l'aperitivo e la tavola eclettica di Casa Slurp (che è vicino al Reposi) e il Rural di via Santa Maria a cena. E se Elliot Gould - palato raffinato - ha chiesto di pranzare

dallo chef stellato Massimo Camia (nelle Langhe), Greta Gerwig (la Sally di «To Rome With Love») ha fatto incetta di cremini al sale di Gobino e altre gourmandise comprate al vicino Eataly. Micaela Ramazzotti invece ha dimostrato di gradire non poco i negozietti di Vanchiglia (anche se a cucinare è il marito regista) e le semplici pause-piadinina a pranzo magari in compagnia dello staff.

### «My Bicerin»

Infine gli americani: non si perdono una visita degli («historical coffee-bar») con una predilezione per Platti, Fiorio e il Bicerin e «of course» vanno pazzi per la città. Pensate che ieri il presidente della giuria, il regista messicano Guillermo Arriaga ha detto: «Torino è bellissima e per fortuna non ancora invasa da orde di turisti al contrario di Venezia, una città che adesso è morta, senza luce, finita nelle mani di milionari che la stanno lottizzando». E mentre il pubblico lo applaudiva ha chiesto: «E ora dove andiamo a pranzo?».

twitter@minni&thecity

## Istantanee

### Nel limbo della rush line

*Sott'acqua e nello spazio ci muoviamo tutti alla stessa velocità (dal film Yuri Esposito)*

Chi è stato rimbalzato da un «film grigio». Chi è uscito tardi dall'ufficio. Chi per qualche motivo non ha prenotato. Benvenuti nel limbo della rush line, nome suggestivo per la fila speciale accanto a quelli che, muniti invece di biglietto, passano e entrano. Chi sta nella rush line aspetta e, letteralmente, spera: a cinque minuti dall'inizio l'organizzazione valuta la disponibilità dei posti e decide: chi dentro, chi fuori.

Mezzora all'inizio e alla rush line del Reposi 2 sono già cinque quelli in coda. Il tipo davanti a me è tranquillo. «Guarda», indicando il monitor, «ancora 109 posti», la sala non si riempirà. Dice: «Sono un rushliner di professione». Lui si mette in fila senza biglietto e aspetta. Chiedo perché la prenotazione gli danni l'anima, si fa ecumenico: «Chi ti dice che domani ci siamo ancora?».

Alla fine del film chiede: «Com'è andato il primo giorno da rushliner?». Bene perché siamo entrati, sorrido. Ma, in fondo, chi siamo per dire che è meglio pianificare anzi che no?

Mario Giacosa

A CURA DI DAVIDE CAVALLA

#### Reposi Uno

### La Hollywood di Hoffman

È un classico della New Hollywood. Il film in cartellone alle 11 al Reposi Uno, s'intitola «Un uomo da marciapiede», vanta Dustin Hoffman e Jon Voigt memorabili protagonisti.

Una pellicola da Oscar: tre le statuette vinte.



11,00

#### Reposi Uno

### Un assassino a Southcliffe

Arriva dalla Gran Bretagna la miniserie televisiva Southcliffe di Sean Durkin. Un giorno in una cittadina inglese un uomo comincia a seminare il panico uccidendo chi incontra sulla sua strada. Il Tff la ripropone dalle 13,30 al Reposi Uno.

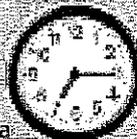


13,30

#### LUX 1

### L'orfana Ida diventa suora

Nella Polonia degli Anni Sessanta, l'orfana Ida prima di diventare suora viene mandata dalla zia: rileggerà il suo passato. È la storia di «Ida», il drammatico dell'acclamato regista polacco Pawel Pawlikowski proposto alle 19,15 al Lux 1.



19,15



#### Il direttore con l'amico Bobo

Virzi cantante al fianco dell'amico Bobo Rondelli cui ha dedicato il film che sarà proiettato domani sera all'Hiroshima Mon Amour, poi tutti in pista a ballare

### Fuori dagli schemi

Daniel Savoca interpreta Scario, e Annah Croft il ruolo di Helena in una scena di *The Repairman* opera prima del regista di Settimo Torinese, Paolo Mitton



TIZIANA PLATZER

Nella macchina in movimento sui progetti per la prossima edizione del festival, c'è un'idea precisa disegnata sul sistema cinema piemontese. Ovvero la possibilità che venga creato uno spazio per i film girati sul territorio. Ovvero ancora, un'occasione di proposta da parte di Film Commission e Fip al direttore Virzi sulla selezione di opere prime e seconde prodotte in Piemonte, che significa, per le realtà che portano il cinema, avere un ulteriore strumento di lavoro sul tavolo delle trattative con le produzioni al momento di scegliere il luogo dove girare.

Un altro ingranaggio nel fare sistema, su cui non molla l'assessore Michele Coppola: «Una collaborazione ulteriore

### L'IDEA

Una sezione al Tff per tutti i film prodotti in Piemonte

con il Tff per esaltare le potenzialità dell'industria cinematografica piemontese, nella più importante vetrina che abbiamo» sostiene. E lo dice non a caso, pensando alla proiezione speciale di oggi alle 17 al Reposi 1 del film «The repairman» di Paolo Mitton (replica il 29 alle 14,30).

### Autodidatta

L'esordio del regista di Settimo Torinese, quarantenne, che da oltre 10 anni vive a Londra, dove ha lavorato agli effetti speciali di Harry Potter, «Troy» o «La fabbrica del cioccolato»: «Io sono un ingegnere del Politecnico, ma una quindicina di anni fa, stando a Parigi e facendo lo spettatore assiduo di platee cinematografiche, ho pensato che quel mondo mi piaceva» racconta davanti al Cinema Massimo. «A Londra sono capitato nel momento in cui l'industria del cinema aveva bisogno di gente

### L'esordio

# L'ingegnere del Poli che ha conquistato gli studios di Londra

## L'opera prima di Mitton è stata girata a Carrù

e sono entrato, da autodidatta, nelle grandi produzioni» e lo spiega come se fosse la cosa più normale del mondo partecipare a un film di Johnny Depp o al kolossal del maghetto. Ma lui lo smuove solo il pensiero del passaggio sugli schermi del suo lavoro, in anteprima italiana dopo essere stato fra i nominati come miglior opera prima al festival di Londra: «Una commedia, con un protagonista, Scario, che è un trentenne fuori da

gli schemi: ripara macchine da caffè. Non è interessato al denaro, alla scalata sociale, alla classica famiglia. L'ho cominciata a pensare e girare a fine 2011, nella zona di Carrù».

### Sostenitori interessati

Una pellicola piemontese indipendente, di cui Paolo Tenna, ad Fip, è diventato immediato sostenitore: «Ho visto alcune scene sul loro computer, dovevano montare ma erano già coperti

da finanziamenti privati e la modalità di approccio mi è già sembrata originale» dice. «Ho pensato subito valesse l'intervento della Fip, in termini di promozione e distribuzione. E posso dire che il fatto stesso di essere in programma al Tff apre naturalmente i contatti. Per questo l'idea di poter proporre al festival la migliore qualità del cinema che viene girato qui, è il modo giusto per far crescere le nuove generazioni produttive».

Inside Llewyn Davis

# I fratelli Coen e la sfortuna di un folk singer

## Malinconia e bella musica

Gaslight Café, 1961. New York. Muri di mattoni, luci basse, pubblico scarno ai tavolini rotondi e mani in primo piano, accendono una sigaretta dopo l'altra. Chi c'è, aspetta che qualcosa succeda, stringe gli occhi sull'angolo dov'è montato un piccolo palco. Questo è il locale dove comincia e finisce il film. Dove si incontra il folk singer Llewyn Davis, lui e la sua chitarra, «Impiccatemi, impiccatemi/dopo sarò morto...Ho girato il mondo» canta. Con una voce che penetra. È il personaggio di «Inside Llewyn Davis» di Joel e Ethan Coen. Sì, al Tff ci sono i fratelli Coen, dentro «Festa Mobile».

E si ingegnano, riuscendoci come sempre ad essere malinconicamente ironici sugli anni che aprono le braccia al feno-

meno Dylan, che al Greenwich Village cominciano a mettere in discussione la musica folk.

Per questo, per il suo carattere, per questione di destino il figlio di marinaio Llewyn, trasloca da un divano all'altro di chi ancora lo sopporta. È un disastro nei sentimenti, vuole dignità per il suo essere artista ma scivola sempre giù. A un certo punto scopre persino di essere padre, perché la compagna di tre anni prima non ha mai interrotto la

gravidanza. «Sei uno stronzo!» gli ripete a disco la sua amica-amante ultima, Jean, e lo pensa anche lui di se stesso.

Ma il film corre sul filo della tenacia per il talento, che non si svende: il cantautore, sotto la neve in giacchetta da primavera, decide di intraprendere un viaggio surreale per arrivare a Chicago: con il suo disco invenduto vuole l'attenzione del discografico Grossman/Murray Abraham. I Coen decidono che non ce la fa. Eppure, nell'ultima scena canta, di nuovo, al Gaslight Café. (T.P.L.)

Reposi 3 alle 22  
Replica domani alle 14,30



**Voce  
spettacolare**  
Oscar Isaac  
è l'interprete  
principale  
del nuovo  
film dei fratel-  
li Coen.  
È cantante e  
musicista.



# È giusto fare Cioccolato in piazza San Carlo?

**I commercianti attaccano: «Sono tendoni orribili, rovinano il salotto della città»**  
Solo il Comune difende gli organizzatori. Che tengono duro: **non ce ne andiamo**

LETIZIA TORTELLO

**P**iazza San Carlo è diventata Spalm Beach. Sedie sdraio, finte cabine da bordo spiaggia con palme disegnate. E i «bagnanti», spaparanzati sotto gli ombrelloni. Per quanto la finzione non riesca, perché addosso hanno piumini, cappotti e cappelli di lana. È questo il biglietto da visita un po' surreale per chi entra in questi giorni nella piazza «salotto di Torino».

## La piazza sparita

Invasa da Cioccolato e dai golosi del cioccolato. Piazza San Carlo scompare, dietro ai tendoni bianchi della manifestazione e dietro alle scritte a tutto campo delle più famose marche industriali di cioccolateria. E mentre il pubblico passeggia e degusta, i commercianti della zona protestano sonoramente. La kermesse non trova pace, né casa. Dopo aver abbandonato senza un perché piazza Vittorio, fa infuriare i titolari dei negozi attorno al Caval ed Brons.

## La signora dello shopping

Capofila della protesta è Giordina Siviero di San Carlo, che si definisce «infuriata ed esterrefatta per il degrado a cui siamo arrivati». «Non serve al commercio e a una

città elegante come la nostra trattare gli spazi aulici che tutti ci invidiano alla stregua di un mercatino di paese della Jugoslavia degli anni '50», dice. La polemica non è finita qui. Tira in mezzo gli allestimenti («terrificanti») e il tema della kermesse: «Il cioccolato, va bene. Ma è il caso di fare pubblicità a tanti marchi commerciali, quando in Piemonte abbiamo fior fior di produttori di nicchia?».

Del partito di chi dice che la piazza, dietro alle tensostrutture da fiera, perde di bellezza sono anche i titolari di Stratta. Monica Werling non si lamenta di Cioccolato in sé, ma delle capannine in plastica: «L'idea è lodevole, ma le tende lasciano a desiderare. Terribili le scritte dei marchi famosi a tutta altezza». Certo, per chi cura nel dettaglio anche il più piccolo pasticcino, il gusto sta altrove. Soprattutto perché, nel disordine che si percepisce imboccando piazza San Carlo, tra tendoni e capannoni, auto parcheggiate in divieto di fianco delle tensostrutture, spunta anche il furgoncino della Raspini, che raduna code chilometriche per i panini al prosciutto gratis.

Al caffè Caval ed Brons, il proprietario Vito Strazzella ne fa

una questione di coerenza: «Cosa c'entra con il cioccolato? Queste deroghe al tema ci fanno arrabbiare». Poi aggiunge: «Cioccolato porta gente. Per l'anno prossimo è meglio pensare alle casette di legno».

## La difesa del Comune

Ma gli organizzatori si difendono: «Non sono adatte per il tipo di prodotto - spiega Eugenio Guarducci, numero uno di GioForm, la società perugina organizzatrice dell'evento - I tendoni modello festival sono l'unico

## NEL MIRINO

**I panini al prosciutto  
i marchi commerciali  
e i parcheggi abusivi**

spazio possibile da utilizzare, già abbiamo lavorato molto per attutire l'impatto». La manifestazione piace e duplica il suo pubblico: «Stiamo toccando il 200% di incremento di visitatori», continua. L'evento è finanziato con soldi privati, costa circa 800 mila euro: «Paghiamo al Comune 30 mila euro ogni anno per l'uso del marchio». A spostarsi da lì Guarducci non ci pensa nemmeno. E neppure il Comune: «Non mi sembra un evento disordinato - commenta l'assessore al Turismo Braccialarghe -, lo iscrivo nelle manifestazioni culturali-commerciali, non è un mercatino di paese». Puntualizza: «Certo, si può ragionare sull'estetica». E se

da Olympic sentenziano che Cioccolato «sarebbe stato meglio in un'altra piazza», nel negozio Bruschi tornano sul concetto della «sagra paesana, l'impatto visivo non è molto decoroso, lo dicono anche i clienti».

## I dubbi dei golosi

Il pubblico del cioccolato non ne fa un grande problema. Guarda, mangia (o compra) e passa. «Sono troppo golosa per trovare difetti - dice Paola Esposito, in giro con il marito Gianluca - Gli stand non mi disturbano». Rosa Ottobre è rimasta a bocca aperta quando si è accorta che, «driblando i tendoni commerciali, ho cercato produttori artigianali. Pensavo ci fossero i piemontesi, mi sono ritrovata in mano una tavoletta prodotta in provincia di Salerno. Mi aspettavo qualcosa di più». Della stessa opinione Chiara Oggero: «Buono, ma qualità più scadente dell'anno scorso e poca originalità». La soluzione la propone l'architetto Benedetto Camerana: «Molto meglio qui che in piazza Vittorio. Ancora migliore è piazza Castello». E per i tendoni? «Le fiere torinesi dovrebbero dotarsi di padiglioni studiati ad hoc, da riutilizzare ad ogni evento».



**Cioccolato in piazza San Carlo?**  
vota su [www.lastampa.it/torino](http://www.lastampa.it/torino)

Facce  
da cinema

A CURA DI  
CHIARA PRIANTE



Il musicista

Lorenzo Restagno, 25 anni, studia musica e ha già composto per il cinema. «È particolare "Mary is happy, Mary is happy": ha un uso volutamente irritante delle note».



L'intervistatrice

Camilla Gazzola, del Dams, con la telecamera fuori dalla sala si fa raccontare quale scena ha colpito di più il pubblico: «Sono sempre tutti concordi».



L'instancabile

Media di quattro film al giorno. Bruna Munari ha visto 13 film: «Avrei guardato anche qualche pellicola in più». Ha ancora quattro giorni per rifarsi.



La nostalgica

Bella la rassegna sul cinema americano «New Hollywood» ma per Eleonora Mazza «manca una retrospettiva dedicata a un singolo autore».

TFF  
TORINO FILM FESTIVAL

# Qualcuno era comunista

FILM  
TRENO  
VA  
A  
MOSCA

Sauro e i suoi amici  
ragazzi romagnoli  
in viaggio per l'Urss  
sognando Lenin  
e il sol dell'avvenire

Applaudito al  
Festival di Torino  
"Il treno va a  
Mosca": Ferrone e  
Manzolini hanno  
montato i film  
d'epoca di chi  
partiva

**Il barbiere di  
Alfonsine, oggi  
ottantenne, era tra  
quei giovani. "Poi ci  
fu la disillusione"**

CLARA CAROLI

**N**el 1957 un barbiere comunista di Alfonsine, paese della Romagna "rossa" devastata dalla guerra, parte con due amici cineamatori per partecipare al Festival mondiale della gioventù socialista a Mosca: un "viaggio dell'utopia" nella capitale dell'Urss, allora mitizzato come "grande paese del Socialismo". «Il Socialismo era la nostra meta», racconta Sauro Ravaglia, il barbiere, oggi ottantenne, nel film di Federico Ferrone e Michele Manzolini *Il treno va a Mosca*, in concorso al Torino Film Festival, applaudito alla proiezione per la stampa e - sull'onda delle vittorie di *Sacro Gra* e *Tir* a Venezia e Roma, tra i candidati al premio.

Realizzato montando per l'80 per cento materiali video e sonori d'epoca, con i filmati in super 8 recuperati dai due autori negli archivi di Home Movies (l'archivio nazionale del film di famiglia), racconta la nascita e la morte del grande sogno comu-

nista in Italia, dalle campagne felici dei canti contadini e della propaganda della falce e del martello, alle Feste dell'Unità, fino alla morte di Togliatti, a rappresentare, come chiosa la voce del barbiere, "la fine di un mondo".

Il film è prodotto da Kiné e Vezfilm e distribuito da Istituto Luce. Montatrice è Sara Fgaire, come per *La bocca del lupo* che vinse al Tff nel 2009. I due autori, Ferrone e Manzolini, hanno già co-diretto il documentario *Mexico*, sugli immigrati italiani in Brasile, e lavorato come registi e produttori per Al-Jazeera. Ai loro occhi di trentenni, l'utopia di Sauro e dei giovani comunisti del Pci di Togliatti «ha la malinconia di uno sogno mancato». «Un sentimento - dicono - quello della fiducia assoluta nella capacità della politica di cambiare il mondo, che alla nostra generazione manca completamente».

«I miei erano contadini, ho respirato l'aria dei padroni, del Fascismo e della miseria», fa loro da contraltare Sauro Ravaglia, all'inizio del film, mentre mostra un tesoro di filmati amatoriali realizzati in tutto il mondo. Dopo Mosca («Pagai il biglietto del treno con i soldi messi da parte distribuendo il giornale del Partito - racconta - allora a Mosca c'erano andati solo Togliatti e i capi del partito. Quando partii mia madre pianse») ha continuato a viaggiare, «inse-

guendo rivoluzioni e lotte di liberazione», dall'Algeria a Cuba, e poi per i continenti in cerca di vita: Sydney, Tahiti, Messico, Nuova Zelanda. «Alla scoperta di un mondo - dice - che non si poteva capire leggendo l'Unità». In questo momento il "barbiere" si trova in Thailandia (da dove ha inviato un videomessaggio al Tff di Virzi). D'estate torna ad Alfonsine e quando comincia a far freddo riparte per il sud est asiatico: «Per risparmiare sulla bolletta».

*Il treno per Mosca* si apre con gli "italiani felici" del dopoguerra, e con i ragazzi di Romagna che guardano ad Est gonfi di speranze: «Per noi c'era solo una realtà, quella del Socialismo e dell'Unione Sovietica». Ma la realtà vista da vicino è altra cosa. E il viaggio dell'utopia si trasforma in disillusione: dal vivo Stalin era "un omino", nelle case più povere "si dormiva per terra, ammassati". È il sogno infranto. «Tutti volevano vedere Mosca ma nessuno voleva sentir parlare di povertà - racconta Sauro - Al ritorno siamo stati interrogati dalla polizia. Ci hanno chiesto: ma perché non siete rimasti lì?».

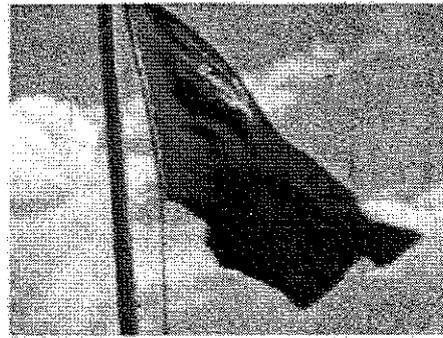
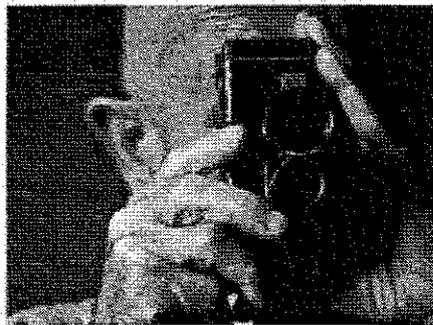
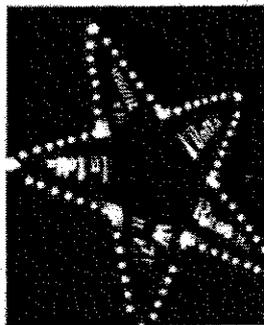
Chicca del film, che ha strappato risate in sala, la versione socialista di *Mamma, solo per te la mia canzone vola*: «Lenin, la tua dottrina per il mondo vola/ Lenin, la tua parola è quella che consola», a firmare un compositore anarchico, tal Odifreddi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL TOUR  
DELL'UTOPIA**  
Alcune delle  
immagini e, al  
centro, la  
iocandina del  
film "Il treno  
va a Mosca"  
di Federico  
Ferrone e  
Michele  
Manzolini



Tratta dal libro di Saviano, andrà in onda nel 2014 in 12 puntate con la regia di Sollima, Comencini e Cupellini

## E Sky lancia la sua "Gomorra"

La serie

MARIO SERENELLINI

TORINO — Roberto Saviano ha fatto correggere una sola parola, riportandola all'originario "scampiese": "botta", resa dagli sceneggiatori con pallottola; «termine più comprensibile ma che pare sia disdicevole nella comunicazione autoctona», sorride Riccardo Tozzi, produttore per Cattleya della serie Sky Gomorra, presentata ieri in anteprima al Torino Film Festival dai vertici della pay tv. Realizzata in 40 settimane di riprese, regia di Stefano Sollima, Francesca Comencini e Claudio Cupellini, la serie, in onda nel 2014 in 12 puntate, è una megaproduzione che impegna, oltre a Sky e Cattleya, Fandango, La7 e Beta Film. «Il budget è salito a 16 milioni», confida Tozzi: «Ma questo kolossal tv è già stato acquistato a scatola chiusa da 28 paesi».

Libro dal fulmineo successo (10 milioni di copie in tutto il mondo), film tra i migliori di Matteo Garrone, Gomorra continua in tv la prepotente parabola internazionale. Ripartendo dalla serie, Saviano, collaboratore al soggetto e supervisore alla sceneggiatura, ha attinto più che dal libro da quel tessuto sociale che conosce bene, in una nuova presa diretta sulla realtà. Orchestrata sulla rivalità tra due famiglie del crimine, con truci scontri per il primato nel business illecito (spaccio, appalti, mercato dei rifiuti), la serie, di cui il TFF ha offerto un assaggio incandescente, s'allontana nei propositi di Sky da un *Sopranos* all'italiana: «Oltre Atlantico non si possono esimere da personaggi accattivanti, persino simpatici. In Gomorra, in linea con lo spirito del libro, il male è rappresentato come male: il pubblico arriva all'empatia con le vicende ma ne rimane distante».

«Una serie come Gomorra e l'altra che Sky sta producendo sul terremoto civile di Mani pulite, 1992, possono rappresentare un modello rigenerante per i nostri schermi», interviene il direttore del festival Paolo Virzì, ideatore della sezione "interattiva" cinema-tv: «La serie recupera la dimensione epica della narrazione orale, il respiro ampio del feuilleton, l'aggancio diretto alla realtà e alle sue ombre. Può meglio radiografare un Paese come il nostro, oggi così difficile da raccontare, non solo a noi ma al mondo, affrontando apertamente anche connivenze criminalità-potere, che la tv generalista risolve in chiave edificante e che il cinema ha di rado sfiorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FICTION

"Gomorra", la serie di Sky ispirata al libro di Saviano



L'evento

Prima i rifugiati poi gli studenti, il festival è sempre il megafono preferito

## La protesta va in scena al Tff

**L** SECONDO film italiano in concorso è una piccola rivelazione. «Il treno va a Mosca» di Ferrone e Manzolini nasce dai filmini di un barbiere comunista della Romagna rossa, girati nel «viaggio dell'utopia» verso la capitale dell'Urss. Il Tff intanto continua a essere il megafono delle tante proteste cittadine.

I SERVIZI ALLE PAGINE  
XIV E XV  
E NEGLI SPETTACOLI  
NAZIONALI



Isaluti dalla Thailandia del protagonista di "Il treno va a Mosca"  
e il documentario shakespeariano di Alessandro Gassmann

# Arriaga innamorato di Torino

## "C'è più vita che a Venezia"

### Il presidente della giuria, sceneggiatore di Iñárritu

CLARA CAROLI

«**S**ESSANTASEI anni fa partecipai al Festival mondiale della gioventù sovietica, a Mosca — racconta Sauro Ravaglia, ottuagenario protagonista del film rivelazione del Tff, «Il treno va a Mosca» di Federico Ferrone e Michele Manzolini, in concorso alle 19.30 al Reposi 3, nel videomessaggio inviato al festival — Mi trovo in Thailandia ma il mio pensiero è a Torino, città che conosco, bellissima. Vorrei esserci per vedere il mio film con altra gente per osservare, attraverso il materiale girato con la nostra cinepresa amatoriale, quel periodo, che è interessantissimo». La giornata inizia così, con gli «auguri cari al Tff» del barbiere comunista di Alfonsine, roccaforte della Romagna «rossa» ai tempi del Pci di Togliatti, il cui «viaggio dell'utopia» nella capitale dell'Urss hanno raccontato Ferrone e Manzolini nel secondo film italiano in gara dopo «La mafia uccide solo d'estate» di Pif.

Accolto da una profusione di tweet (ma il più «twittato» di #TFF31 resta il direttore Paolo Virzi) è arrivato al Festival anche il sex symbol Alessandro Gassmann, in un incrocio magico tra cinema e teatro. È in scena fino all'8 dicembre al Carignano con «Riccardo III» di Shakespeare di cui è anche regista, in un'edizione «scamificata» da Vitaliano Trevisan, spettacolo dal quale ha tratto un documentario «propedeutico» Giancarlo Scarchilli: «Essere Riccardo... e gli altri», fuori concorso, presentato ieri in un'incon-

tro in collaborazione con il Tst. «Il cinema incontra il teatro, l'ha sempre fatto, il cinema è figlio del teatro, è naturale che questo avvenga — dice Gassmann — Da «Riccardo III» ho realizzato uno spettacolo profondamente cinematografico e Giancarlo Scarchilli ha voluto cogliere il lavoro che c'è dietro la costruzione di un gigante». Del Tff targato Virzi l'attore e regista romano pensa «tutto il bene possibile, sta riempiendo le sale, sta facendo rumore, sta portando film di alta qualità, dà spazio anche al teatro, io credo che abbia iniziato veramente bene». Gradito ritorno a Torino anche per Olympia Melinte, che aveva interpretato «Sette opere di misericordia» dei De Serio, protagonista al Tff31 del terrificante thriller spagnolo «Canibal». «Ho ritrovato una bella atmosfera internazionale», commenta l'attrice romana che ha anche trovato ad attenderla la comunità di migranti con i quali aveva lavorato sul set dei De Serio.

Intanto alla Lounge di piazza Castello, piacevolissimo punto di ritrovo (e di lavoro) del popolo festivaliero, si è riunita ieri la giuria presieduta dallo sceneggiatore messicano Guillermo Arriaga, anche regista, noto al grande pubblico per gli script di film di Iñárritu come «Amores perros», «21 grammi» e il candidato all'Oscar «Babel». Entusiasta del mood dell'ex Cinema Giovani, ha dichiarato: «A Torino c'è più vita che a Venezia», alludendo alla più ingessata kermesse in Laguna. In un misto di italiano e spagnolo si è dichiarato entusiasta della movida torinese, «molto più vivace dell'atmosfera al Lido». Arriaga ha

anche parlato dell'importanza della scrittura nel cinema e anticipato che la sua squadra (della quale fa parte anche la sceneggiatrice Francesca Marciano, assieme al romanziere americano Stephen Amidon, alla regista e sceneggiatrice bosniaca Aida Bego e all'icona del cinema cubano Jorge Perrugorria) terrà particolarmente conto della sceneggiatura nell'assegnazione del premio del concorso Torino 31. L'ammontare del quale si è ridotto a 15 mila euro (la passata edizione, vinta da «Shell» di Scott Graham, erano 20 mila). «Eh — sospira Virzi, con la consueta aria sorniona — colpa della spending review...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**THRILLER**  
L'attrice  
romena  
Olimpia  
Melinte è la  
protagonista  
di «Canibal»  
di Manuel  
Martin  
Cuenca  
A sinistra,  
le caricature  
disegnate  
da Paolo  
Virzi per  
Repubblica  
Torino

Prima i rifugiati dell'ex Moi poi gli universitari della mensa occupata

# La protesta sale in palcoscenico il festival è sempre un megafono

JACOPO RICCA

«**M**A QUELLI lì più anziani chi sono? studenti fuori corso?», il

direttore Paolo Virzi accoglie così i dirigenti della Digos che scortano gli studenti universitari della mensa occupata in via Principe Amedeo.

Ancora una volta Tff è il megafono delle proteste: l'anno scorso è stato il turno dei lavoratori Rear e del gran rifiuto solidale di Ken Loach, nel 2010 fu l'anno delle proteste contro la Gelmini, con Gianni Amelio sul tetto di Palazzo Nuovo a solidarizzare con gli studenti. Ma nel 2010 fu soprattutto l'irruzione alla prima del Regio, quando il direttore permise ai manifestanti di salire sul palco per spiegare le loro motivazioni. Proprio la

**Il direttore ai funzionari Digos: "Ma voi chi siete? Studenti fuori corso?"**

scelta fu l'inizio della fine della sua direzione del festival torinese: l'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola, polemizzò duramente con lui, minacciando di non partecipare più agli eventi targati Tff. L'anno scorso si arrivò alla rottura del rapporto e alla so-

stituzione di Amelio.

Paolo Virzi è apparso a suo agio nella gestione della situazione (d'altronde già durante la conferenza stampa di presentazione aveva dato voce ai dipendenti Rear). All'arrivo degli studenti nella sala del cinema Massimo, dove si parlava dei nuovi film di Alice Rohrwacher e Francesco Bruni, li ha accolti offrendogli un microfono e lasciando loro la parola: «Siamo ben felici di ascoltarvi — ha dichiarato — Noi stavamo parlando dell'arte del raccontare, ma è giusto anche ascoltare». A prenderla parola è stato uno studente del Politecnico, Livio Sera, che ha spiegato: «Siamo qui per manifestare

il nostro dissenso contro i tagli al diritto allo studio della giunta Cota». Mentre un altro dei ragazzi interrogato sul perché avessero scelto proprio il Tff per la loro ma-

nifestazione ha, in modo illuminante, detto: «È la miglior cassa di risonanza per far sentire la nostra voce, qui c'è sia attenzione mediatica che disponibilità ad ascoltarci, cosa che in Regione

non c'è stata». I ragazzi arrivavano infatti da un presidio davanti al consiglio regionale che hanno abbandonato per partire in un corteo per le vie della città che ha visto il suo approdo naturale al Tff.

E un pensiero simile devono averlo avuto anche i rifugiati dell'ex Moi che, sempre ieri, sono sta-

ti ospitati dalla regista Francesca Frigo, che al festival presenta un

**Nel 2010 l'irruzione dei manifestanti alla prima del Regio, criticata dall'assessore**

documentario ambientato proprio in un centro di accoglienza del Cuneese. I rifugiati dell'emergenza Nord Africa hanno potuto parlare prima della proiezione al cinema Lux.

A chi gli ha fatto presente i precedenti poco fortunati di Amelio, Virzi allargato le braccia giustificandosi: «Non sapevo nemmeno chi fossero — ha sorriso — Non mi sembrava ci fosse nulla di male nel

lasciarli parlare».

Il suo è stato un gesto democratico tanto che ha poi proposto agli studenti di fermarsi per la prosecuzione del dibattito con la Rohrwacher: «Non so se preferiate andare da Cota, ma se volete restare siete i benvenuti». I manifestanti non hanno raggiunto il governatore, ma hanno lo stesso abbandonato la sala, sempre scortati dalla polizia. Un po' come i personaggi della scena finale di «*1/2*» di Fellini.

GIORGIO VIGNATI/AGF





**LA GIURIA**

Il direttore Paolo Virzi con i membri della giuria:  
da sinistra, Jorge Perugorria,  
Francesca Marciano, il presidente Guillermo  
Arriaga, Aida Begic e Stephen Amidon

Attesa per «8 1/2» e per «The Repairman» di Mitton, girato fra Langhe e Monregalese

# A sorpresa spunta il Fellini restaurato

**A**PRE la giornata *Harold and Maude*, la provocatoria storia d'amore tra un ragazzino e un'anziana signora di Hal Ashby, colonna sonora dell'allora Cat Stevens, alle 9 al Reposi 1, per la stimolante retrospettiva «New Hollywood». Chi ha perso i lungometraggi in concorso di ieri, *Polo Walo* e *Sao Karaoke*, li può recuperare oggi rispettivamente alle 9.45 e alle 11.45 al Reposi 3. Oggi, sempre per i film in gara, tocca al drammatico e dolente *Sensô To Hitari No Onna/A Woman and War* di Ju-

nichi Inoue, stessa sala alle 17, e al reducistico *Il treno va a Mosca* di Ferrone e Manzolini, alle 19.30.

Alle 17 al Reposi 1 l'opera prima di Paolo Mitton, *The Repairman*, passa nella sezione «Festa mobile»: il film, storia di un anno di vita di Scario Libertetti, ingegnere mancato che ripara macchine da caffè, è stato girato tra Monregalese e Langhe e viene presentato dai vertici di FilmCommission che lo ha sostenuto. «After Hours» presenta, alle 17.30 al Reposi 2, *Whitewash* di Emanuel Hoss-Desmarais, che ricorda l'ambianta-

zione neovosa di «Fargo», ed è una black comedy con Thomas Haden Church quasi completamente solo sullo schermo. Alle 17.30 al Massimo 3 *Adriano petroliersi* di Maurizio Zaccaro racconta la lotta contro lo sfruttamento del parco dello Yasuni, in Ecuador. *Monica Z/Waltz for Monica* di Per Fly, «Festa mobile/Europop», alle 16.45 al Massimo 1 è la vita turbolenta e la carriera travolgente di Monica Zetterlund, icona del jazz scandinavo.

Alle 19 al Massimo 1 uno dei

momenti alti del 31° Tff, la proiezione in anteprima di 8 1/2 di Federico Fellini nel restauro digitale realizzato da Csc-Cineteca Nazionale, Rti-Gruppo Mediaset e Deluxe.

*Prince Avalanche* di David Gordon Green, di nuovo per «Festa mobile», è il remake del film vincitore del Tff 2011, «Annan veg». È la storia di due amici che ridipingono la segnaletica orizzontale di una strada texana, in una foresta devastata da un incendio.

(L.biz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena da «The Repairman»

---

**In concorso  
il drammatico e  
dolente giapponese  
«A Woman and  
War» di Inoue**

---

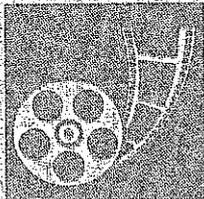
FERMO IMMAGINE

## IL FUTURO NON ARRIVA MAI

GIAN LUCA FAVETTO

NON è una terra di nessuno. Non è un confine — la questione non è poi così semplice. Non è neppure un luogo sperduto, lontano da tutto e irraggiungibile. Anzi, si trova più o meno nell'ombelico del mondo. In uno dei tanti ombelichi del mondo, uno dei posti più caldi e per niente comodi. È una striscia. È la Striscia per autonomia, di segnata in quella terra chiamata Palestina. E lì, come in una striscia si vive. Non a fumetti. In che modo, allora? Lo racconta, con la giusta miscela di distacco e partecipazione, «Striplife» (oggi alle 19.30 al Lux; domani alle 10; sabato alle 14.30), un documento corale e plurale che mette insieme più sguardi e più storie. Cinque registi, Nicola Grignani, Alberto Mussolini, Luca Scaffidi, Valeria Testa-grossa e Andrea Zambelli, pedinano nell'arco di una giornata, dall'alba fino a notte, il quotidiano di una dozzina di persone: dal folgorante inizio, con un centi-

naio di mante, spiagge e recuperate da una folla di pescatori, fino alle luci della città che si spengono. L'idea è che non verrà mai il futuro, sarà solo un ripetersi dello stesso esausto presente. Campi lunghi, qualche dialogo, musica e un paesaggio di aridi edifici e di povera terra. Dentro ci vivono un aspirante rapper, una giornalista che vuole sposarsi con il fidanzato inglese, un ex calciatore, una nomade che segue le sue pecore, un fotografo in carrozzina e i ragazzi del Gaza Parkour Team.

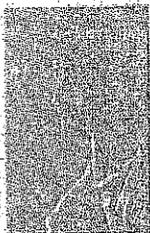


Nel corto d'animazione «Homo homini bisonti» (al Reposi alle 21.45; domani alle 9.45 e sabato alle 18) di Emanuele Simonelli e Astuttilo Smeriglia, invece, ci sono i bisonti. E ci sono anche del genio e dell'ironia. Otto godibili minuti, surreali e serissimi, in cui i bisonti finiscono per diventare acari della polvere. È un pezzo di teatro dell'assurdo. Comelo è la vita. Almeno regala un sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

## Caccia al biglietto, ma è sold out per il folksinger dei fratelli Coen

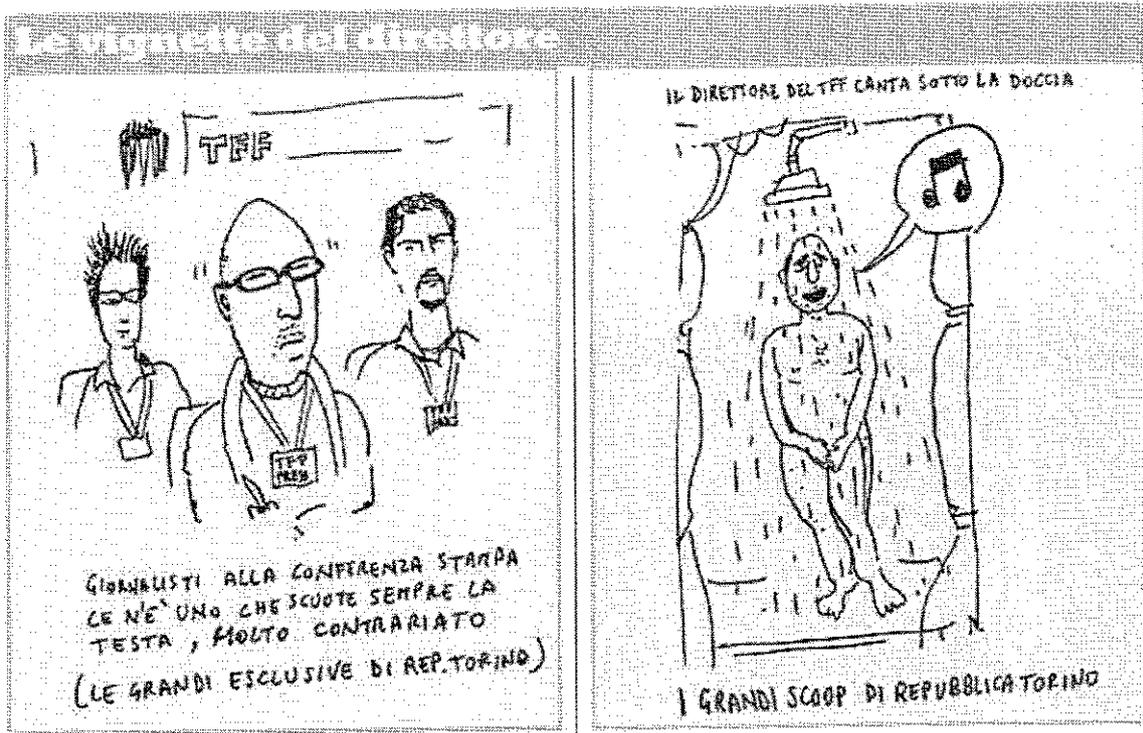


AI MARGINI

Una scena da «Inside Llewyn Davis»

INEVITABILE, tra i «sold out» del Tff targato Virzi che ha fatto impennare il box office del 30 per cento solo nel primo weekend, quello del nuovo film dei fratelli Coen, «Inside Llewyn Davis», premio speciale della giuria a Cannes, fuori concorso in Festa Mobile alle 22 al Reposi. E caccia al biglietto: il botteghino annuncia il tutto esaurito ma per i cinefili dell'ultima ora tenta non nuoce. Al centro del film è Llewyn Davis (Oscar Isaac), musicista newyorkese ispirato liberamente alla figura del folksinger Dave Van Ronk, che vive ai margini dello star system, non guadagna un soldo e sembra perseguitato dalla sfortuna. Nel cast anche Carey Mulligan, Justin Timberlake e il meraviglioso gatto rosso compagno inseparabile del protagonista. (C. car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRONACA

## In treno a Mosca con un Super8

di PAOLO MEREGHETTI

**D**oveva essere il viaggio dell'utopia. Si è trasformato in quello del disincanto. Ma anche del risarcimento cinematografico. All'origine di tutto, i filmini Super8 girati da alcuni alfonsinesi nel 1957, quando partirono dalla città romagnola per il Festival mondiale della gioventù socialista a Mosca. Conservato dall'associazione bolognese Home Movies (che raccoglie filmini familiari di ogni provenienza) quel materiale ha innescato la curiosità di due giovani film-maker, Federico Ferrone e Michele Manzolini: con l'aiuto fondamentale della montatrice Sara Fgaier e dell'unico sopravvissuto di quel viaggio, Sauro Ravaglia, quelle immagini sono diventate il treno va a Mosca, un' appassionante ricostruzione in forma di diario di un sogno e della sua messa in discussione, in concorso a Torino. Perché se l'inizio del viaggio (e del film) è solo di entusiasmi e passioni, la libertà di movimento trovata a Mosca fa conoscere ai comunisti di Alfonsine una realtà molto più prosaica. Si inizia cantando «Lenin, la tua dottrina si diffonde e vota / Lenin, la tua parola è quella che consola» sull'aria di Mamma di Bixio e Cherubini e si finisce interrogandosi sulla povertà, il lavoro in fabbrica, la realtà dell'Urss. Il film però non diventa mai un pamphlet pro o contro: oltre all'orgoglio di Ravaglia di essere stato comunque un testimone del proprio tempo, sono le facce delle persone filmate, i loro sorrisi, le loro espressioni a vincere su tutto. È una «fetta» di vita vera che riprende vita grazie al cinema, ben più autentica e toccante di qualsiasi immagine ricostruita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fiction Sky**

## «Gomorra» e «1992» Anteprima a Torino

Dopo il successo di «Romanzo Criminale», «In Treatment» e «Faccia d'Angelo» (la storia della mafia del Brenta), Sky torna a proporre due nuove serie tv: «Gomorra», tratta dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano (12 episodi, budget 16 milioni di euro, già acquistata in 28 Paesi), e «1992» (10 episodi costati 8 milioni di euro; nel cast, Stefano Accorsi) ispirata all'anno di Tangentopoli e all'inchiesta «Mani Pulite». Per il direttore del Festival di Torino Paolo Virzì, dove ieri sono state presentate in anteprima, le serie «aprono le porte a una nuova narrazione, libera dai "paletti" imposti dalla tv generalista».

TENDENZE  
CINEMA

# I giovani registi partono dalla famiglia

Al Torino Film Festival molte opere prime raccontano storie personali anche difficili

DA TORINO ALESSANDRA DE LUCA

Unità o disgregata, felice o problematica, rifugio imprescindibile o infernale luogo di conflitti, la famiglia è da sempre tra i temi più amati ed esplorati dal cinema, come dimostrano anche molte delle pellicole arrivate sui nostri schermi negli ultimi mesi. E in un festival come quello di Torino che seleziona opere prime e seconde è facile che i rapporti di coppia e quello tra genitori e figli sia un argomento privilegiato per giovani registi per i quali è più facile partire spesso dalle proprie esperienze personali per raccontare la loro prima storia. È accaduto anche a Jim Rash che con Nat Faxon ha sceneggiato e diretto *C'era una volta un'estate* presentato a Torino ed è in arrivo domani nelle nostre sale. Il film, classico romanzo di formazione, vede protagonista un quattordicenne timido, insicuro, a disagio con il nuovo compagno della madre che non perde occasione per umiliarlo. Nel corso di un'estate che si preannuncia assai difficile il ragazzo troverà il coraggio di ribellarsi alla difficile situazione familiare.

Se le avventure della famiglia allargata sono spesso trattate con superficialità da commedie brillanti che tendono a minimizzare il prezzo richiesto dalla frattura del nucleo domestico, il film di Faxon e Rash affronta invece i risvolti più dolorosi di una rivoluzione tutt'altro che pacifica. «Nel film c'è molto della mia storia personale - dice Rash - il divorzio dei miei genitori, i loro successivi matrimoni, il disagio per tutti questi cambiamenti che spesso il cinema tende a banalizzare. Ci tenevo invece a sottolineare quanto difficile sia soprattutto per i più giovani passare da un capitolo all'altro della propria vita quando quello che dovrebbe essere un nido dove rifugiarsi diventa un luogo dal quale fuggire».

I rapporti familiari sono al centro anche di *Lunch Box* dell'indiano Ritesh Batra, anche questo in uscita nel fine settimana. Ambientato a Mumbai, il film racconta con giusta grazia e passione l'incontro tra due solitudini, complice un pasto consegnato alla persona sbagliata. Lei è una giovane

donna sposata con un uomo che non le presta più attenzione, lui è un vedovo alle soglie della pensione. Attraverso un via vai di cibi e di lettere i due protagonisti destinati a non incontrarsi mai troveranno il coraggio di confessare anche a se stessi il proprio dolore. «La famiglia ha un peso enorme nella società indiana - dice il regista - ma tra le nuove generazioni le cose stanno cambiando, le separazioni sono in aumento e i giovani non sono più disposti ad accettare quello che in passato non era possibile mettere in discussione».

Assai duro invece è senza alcuna speranza è il ritratto familiare offerto da *Pelo malo* della venezueliana Mariana Rondón che in una Caracas affollata da condomini fatiscenti ambienta la storia del difficile rapporto tra Junior, nove anni, che ossessionato da una chioma riccia vorrebbe domarla per poter metaforicamente determinare il proprio futuro, e la sua giovane madre vedova, che le difficoltà della vita hanno rivestito di una impenetrabile corazza. È invece una finta famiglia quella di *Red Family* del coreano Ju-Hyoung Lee dove un gruppo di spie del nord, separate dai rispettivi parenti e infiltrate a Seoul, sono costrette a simulare affetti inesistenti salvo poi scontrarsi con le follie del regime comunista che li tiene in scacco, mentre ci si affeziona alla giovane protagonista di *Karaoke Giri* della thailandese Visra Vichit Vadakan che tra realtà documentaria e finzione ci propone il dramma di una ragazza costretta a prostituirsi a Bangkok per aiutare economicamente genitori e zii contadini. Ed è una famiglia anche la protagonista del nuovo film da regista di Francesco Bruni, che dopo *Scialla* ha diretto *Noi quattro*, di cui si sono viste ieri a Torino le prime immagini.



**A TORINO**

**FICTION «GOMORRA» E «1992»  
CINEMA E TV SI ALLEANO**

Tra il cinema e la tv generalista, entrambe limitate da confini determinati dal mercato e dal pubblico di riferimento, si situa la tv a pagamento, più libera di rompere gli schemi della fiction italiana e di proporre nuovi standard produttivi, linguaggi più sperimentali e storie decisamente più adulte. Al festival di Torino che da quest'anno con la sezione Big Bang Tv ha aperto le porte al piccolo schermo, Sky ha ieri presentato in anteprima alcune immagini di «Gomorra», che vedremo ad aprile, e «1992», sull'anno che ha cambiato la storia del nostro paese, quello di tangentopoli e delle bombe a Falcone e Borsellino. Diretta da Stefano Sollima, realizzata in collaborazione con le cinematografiche Cattleo e Fandango e con la consulenza di Saviano, «Gomorra» intreccia i destini di due grandi famiglie «rappresentando il male per quello che è - dice lo sceneggiatore Stefano Bises - qui sarà impossibile ogni tipo di empatia con i criminali protagonisti». La serie «1992» invece sarà il racconto di un anno spartiacque che in equilibrio tra storie private e storia d'Italia affronterà anche le speranze, poi deluse, di un cambiamento epocale della nostra politica. (A. DeLu.)

## TORINO Festival da record tra Pif e Treni per Mosca

di Anna Maria Pasetti

Torino

Ciò che viene prima di un film è la sua anima, il suo pensiero, il suo progetto". Mentre filosofeggia al suo pubblico sull'arte cinematografica, Paolo Virzi gongola dei primi successi da debuttante direttore artistico al Torino Film Festival, che nel weekend di apertura ha già segnato un'impennata d'incassi rispetto al 2012: 165 mila euro contro 127 mila, 30% in più tra biglietti e abbonamenti. Un risultato positivo che si specchia nelle facce soddisfatte del pubblico torinese, vero pasionario. Virzi è un presenzialista spontaneo, nelle hall dei cinema, per le vie sotto la Mole, abbigliatissimo di montone e cappello "da neve" manco fossimo nella steppa russa. Un "casuale" assist alla location di uno dei due titoli italiani in concorso al 31° TFF, *Il treno va a Mosca*, oggi in première mondiale a un solo giorno di "stacco" dall'altro portabandiera tricolore, *La mafia uccide solo d'estate* di Pif.

Due opere connazionali diversissime tra loro, ma accomunabili nel tentativo di rileggere cinematograficamente alcuni spinosi segmenti della storia d'Italia, più o meno recente. Mentre del film del "Testimone Vip" Pif si avrà modo di parlare grazie all'imminente uscita (28/11) l'attenzione può concentrarsi sul validissimo *Il treno va a Mosca* della coppia di documentaristi Federico Ferrone e Michele Manzolini, bolognesi d'adozione. Fortuna e talento hanno permesso loro di scovare materiali d'archivio preziosi attorno al viaggio moscovita risalente al 1957 del romagnolo Sauro Ravaglia, barbiere comunista di Alfonsine. Personaggio maiuscolo oggi 79enne, ha viaggiato tutta la vita all'inseguimento dell'Utopia sovietica che animava l'Italia resistente e che trovava nelle campagne emiliano-romagnole fulcri di vitalità esplosiva.

Con alcuni Compagni e armato di cinepresa a 8mm, l'allora giovane Sauro parte per Mosca diretto al Festival mondiale della gioventù e degli studenti, evento di un allora Paradiso terrestre per fratellanza, pace e solidarietà. Le filmine che Ferrone e Manzolini - splendidamente montate da Sara Fgaier insieme alle sequenze tratte dall'Home Movies-Archivio Nazionale del Film di famiglia - mostrate in 70' di film toccano il cuore, e riescono a compiere ante litteram ciò che oggi è all'ordine quotidiano con gli Smartphone tramite i Social Network, ovvero lo sguardo documentario dell'Uomo Qualunque sulla Storia. Il film si chiude - non a caso - con la



### SOTTO LA MOLE

Impennata d'incassi  
nel primo weekend di  
proiezioni rispetto al 2012:  
165 mila euro contro 127  
mila, ovvero il 30% in più  
tra biglietti e abbonamenti

morte di Togliatti "quando tutto finì", appresa da Ravaglia dall'Algeria post coloniale dove si trovava al fianco di estremisti di sinistra. Sauro e co. avevano anticipato i tempi di comprensione della fine di un'Era. *Il treno va a Mosca* uscirà nelle sale prossimamente per l'Istituto Luce-Cinecittà.



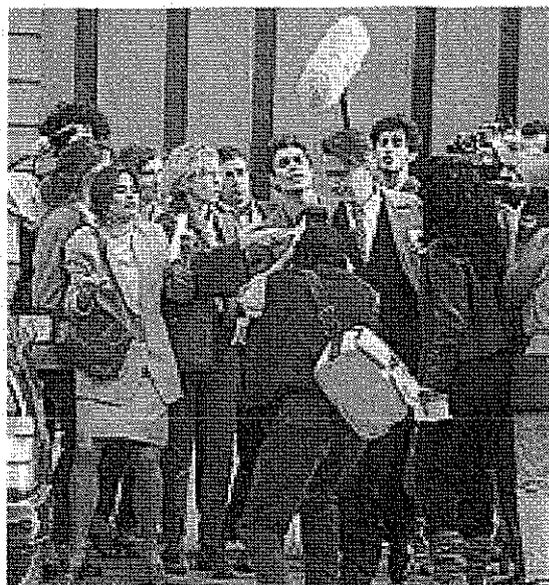
CINEMA IN SERIE

# Da Gomorra a Tangentopoli Ormai la realtà si guarda in tv

Sky ha sperimentato nuove fiction-verità  
sul libro di Saviano e sul turbolento 1992  
«Così la cronaca lascia il grande schermo»

DAL NOSTRO INVIATO  
**DANIELE VAIRA**  
TORINO

Jane Campion, Holly Hunter da un lato, David Fincher, Kevin Spacey dall'altro. Fino a qualche anno fa un elenco così non poteva che essere collegato al cinema: oggi è la lista di protagonisti che animano la prima edizione di «Big Bang tv», sezione del Torino Film Festival dedicata alle serie tv o web. La regista neozelandese e l'attrice americana sono state chiamate per *Top of the lake*, progetto che indaga un microcosmo di legami familiari, ideologie e violenze. Il regista Usa e l'attore premio Oscar animano, invece, *House of Cards*: conflitti e trame all'ombra del Congresso americano. Il piccolo schermo diventa un modo di interpretare la realtà. E il cinema, in sostanza, si fa serie. Tra l'altro, sono sempre più numerosi i film che danno origine a fenomeni tv: è successo con *Romanzo Criminale* e, all'estero, con *Bates Motel*, pre-



In alto una  
scena tratta  
dalla fiction  
«Gomorra», in  
basso una da  
«1992»:  
le due serie  
andranno in  
onda su Sky  
nel 2014



quel di *Psycho* di Hitchcock. In più, presto, *Ghost* diventerà un telefilm-prequel. Il tema è stato affrontato ieri a Torino in un convegno da Sky. E Paolo Virzi, direttore del Festival, ha inquadrato così la novità: «Non è un caso che ormai la cronaca funzioni quasi più in tv che al cinema». Nell'occasione la piattaforma a pagamento ha

**Previsto nel futuro del network satellitare anche un prodotto ispirato a Diabolik**

presentato altre «prove» della tendenza. Innanzitutto, alcuni minuti della serie *1992*, in onda nel 2014 in 10 puntate. La serie tratterà dell'anno in cui esplose Tangentopoli, attraverso le vicende di sei personaggi. Il budget sarà di 8 milioni. Un romanzo visivo di un anno «che parlerà, con spirito laico, di un periodo che non era stato

ancora raccontato», afferma la sceneggiatrice Ludovica Rampoldi. Tra gli attori, Stefano Accorsi e Miriam Leone.

**Il caso e l'eroe** La tv può anche diventare un terreno fertile, dove osare stilisticamente e nei contenuti. Un altro esempio è la serie *Gomorra*, di cui ieri si sono visti degli spezzoni

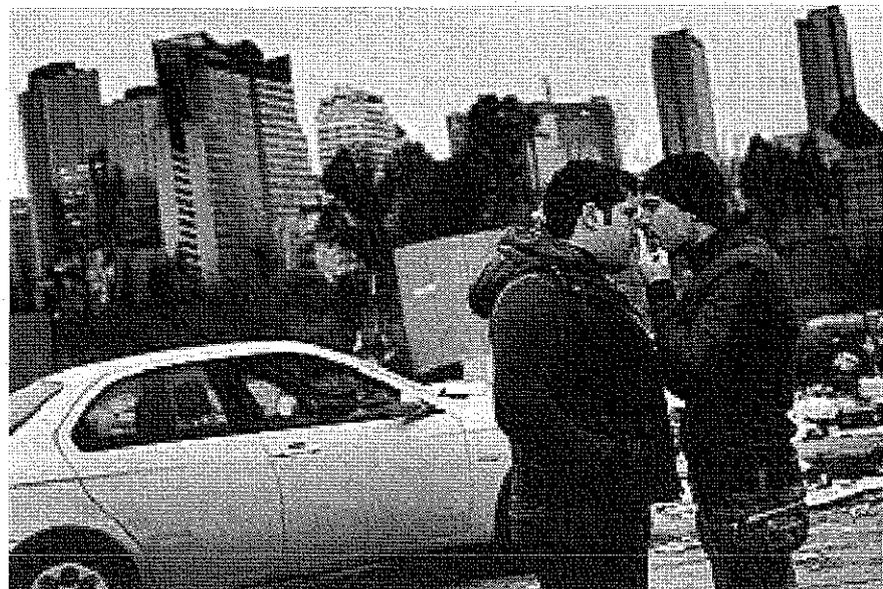
in anteprima. Il caso letterario da oltre 10 milioni di copie vendute in tutto il mondo, che il film di Matteo Garrone ha messo in scena con intensità, è diventato un kolossal tv sulla camorra e le sue ricadute sociali ed economiche. «Abbiamo rappresentato il male così come è - ha spiegato lo sceneggiatore Stefano Bises - attraverso vite miserabili, di gente che è prima vittima di una cultura e poi diventa carnefice». *Gomorra*, che andrà in onda in 12 puntate da

aprile 2014 su Sky, ha già numeri da offrire: 40 settimane di riprese tra Napoli e dintorni, un budget da 16 milioni, un soggetto alla cui stesura ha partecipato anche Roberto Saviano, e 28 Paesi che ne hanno acquistato i diritti. E nel futuro di Sky ci sarà l'annunciata serie su *Diabolik*. Il trailer sembra già ammicciare: «L'ombra ha mille volti, ma un solo nome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUARDA

le foto e il servizio integrale su [max.gazzetta.it](http://max.gazzetta.it)



L'intervista a **Franco Battiato**

# «Con Antony canto gli Stones E poi giro un film sulla morte»

*Dopo il disco all'Arena di Verona*

*l'artista vola a Katmandu:*

*«Me l'ha chiesto un operaio siciliano»*

**Paolo Giordano**

■ Qui è la epoca ancora. Il bello di Franco Battiato è che non riesci a seguirlo. Ieri è uscito il suo disco dal vivo con l'icona di culto Antony Hegarty di Antony and the Johnsons, sabato sarà in Nepal ma nel frattempo tiene concerti con un ensemble italian-mediorientale mentre il 29 al Torino Film Festival presentano in anteprima il film *Temporary road, (una) vita di Franco Battiato*. Sessantotto anni. Cinquanta di carriera. Inarrestabile. Però poi lui ti spiazza così: «Se devo esser sincero, la mia felicità sarebbe di rimaner mene sempre chiuso in casa». Il fondamento dell'arte, dopotutto, è il nomadismo degli intenti.

**Battiato scusi, si fermi un po', giusto per parlare del suo album dal vivo.**

«Bello il titolo vero?».

**Del suo veloce volo.**

«Che poi è canzone che Antony ed io avevamo registrato in *Fleurs 2*. Titolo ideale anche per questo disco registrato all'Arena di Verona neanche tre mesi fa con la Filarmonica Toscanini. Lei vuol sapere come è nato il progetto, vero?».

Vero.

**SINTONIA**

Foto grande Franco Battiato (nato a Ionia nel '45) e Antony Hegarty (nato nel West Sussex nel '71)

«Lui ed io ci siamo conosciuti parecchi anni fa, è venuto a casa mia, abbiamo scoperto di avere molte cose in comune. Quando mi hanno proposto una serata all'Arena, mi sono detto: ora chiamo Antony, lui è la persona giusta».

**In effetti nel disco cantante le sue canzoni come la sensuale *Cripple and the starfish*. Ma anche i classici di Battiato tipo *La cura* o *Bandiera bianca*.**

«Dal vivo abbiamo iniziato con le sue, poi sono venute le mie. Ma credo che sembrino tutte declinazioni della stessa sensibilità. In fondo non ci separa nulla e ci unisce la musica. È un grande dono».

**Per di più cantate pure un semi classico dei Rolling Stones.**

«*As tears go by*».

**Uno dei primi brani scritti da Mick Jagger e Keith Richards. La prima a interpretarla fu Marianne Faithfull.**

«Antony mi ha mandato un elenco delle cover che avrebbe voluto cantare. Io ho scelto questa dei Rolling Stones, che tra l'altro è un brano bellissimo. E l'abbiamo interpretata con una piccola stranezza».

**Quale?**

«Lui ha cantato la sua parte senza rispettare neanche una nota della partitura originale. Io invece l'ho rispettata tutta. E quando mi faceva da contro-canto, l'ho quasi obbligato a rispettare i Rolling Stones: e quindi cantava secondo le regole».



**La politica  
Primarie Pd?  
Non voterò,  
non mi piace  
nessuno**

**Il silenzio  
Faccio musica  
Ma è la cosa  
più fertile  
che conosca**



Lei che rispetta le regole.  
«Con le mie, sono implacabile».

Non sarà facile farlo anche durante i concerti di «Diwan, l'essenza del reale» che sta tenendo in questi giorni (stasera a Trieste, ad esempio).

«Siamo quattro italiani e cinque mediorientali con una scaletta che mescola le nostre due culture. Per me è come se fosse una piccola vacanza, un tè insieme con amici. Ma sta funzionando bene e me ne accorgo dagli applausi che rice-

viamo. D'altronde l'avevamo già fatto due anni fa e ce l'hanno richiesto a gran voce. Sa, il giudizio del pubblico è spesso un metro infallibile per valutare il risultato di un'opera».

**Sarà in vacanza ma ha sempre gli amplificatori accesi.**

«Eppure per me il silenzio è la cosa più fertile».

**Intanto ora se ne va.**

«Il 30 parto per Katmandu, la capitale del Nepal. Vado a intervistare tre Lama per un documentario sulla morte: sono i tibetani quelli che hanno le idee più chiare su cosa succede agli uomini subito dopo

la fine della vita terrena».

**Scusi, ma chi glielo ha commissionato?**

«Un operaio siciliano vicino alla pensione».

**Non sembra neanche vero.**

«Mi ha dato un budget di 50 mila euro e io ho detto subito di sì».

**Ma è un *divertissement* oppure andrà in onda su qualche canale o addirittura al cinema?**

«Forse su Sky Arte però non abbiamo ancora deciso. Di

certo mi piacerebbe presentarlo in qualche evento tipo il Festival di Cannes».

**Cannes arriverà più o meno in concomitanza con le elezioni europee.**

«Intanto credo che io mi unirò ai 35 milioni di italiani che non votano. E non voterò neanche alle primarie del Pd. È ridicolo andare a votare se non c'è nessuno che ti rappresenta. Ridicolo».



Le prime immagini a Torino

# FICTION CHE SCOTTANO

## Sky cala gli assi: «Gomorra» e «1992»

FRANCESCA D'ANGELO

■ ■ ■ Per diventare la nuova Hbo italiana, a SkyCinema manca solo una (pur fondamentale) cosa: la continuità produttiva. A oggi, infatti, la piattaforma satellitare trasmette appena due, al massimo tre, fiction originali all'anno: un numero sufficiente a illuminare il canale e attrarre abbonamenti, ma ancora troppo esiguo per dare vita a una rivoluzione linguistica e commerciale, trasversale all'intero mercato italiano. Peccato, perché a Sky la vision e le potenzialità non mancano. Se ne è accorta persino la Settima Arte che, all'interno del TorinoFilmFestival, ha organizzato il convegno «Sky: quando il cinema si fa serie». Un titolo eloquente, che la dice lunga sulla statura narrativa delle serie di SkyCinema.

«Esiste da un lato il cinema, da un lato la tv generalista. Poi c'è una terza realtà, a se stante, che è la tv a pagamento: una forma di comunicazione imparentata con il cinema ma autonoma e, soprattutto, più libera e dal respiro internazionale», commenta il produttore di Cattleia Riccardo Tozzi. Ma,

ancora più dei discorsi da convegno, sono soprattutto i titoli annunciati per il 2014 e il 2015 a dimostrare che Sky ha la giusta vision e l'aggressività necessaria per innovare il mercato. L'attesissimo *Gomorra*, per esempio, non ha fatto in tempo ad andare in onda che già è stato venduto all'estero: un'eventualità, questa, quasi sconosciuta alla fiction generalista, se si eccettua il caso de *Il commissario Montalbano*. *Gomorra*, invece, ha conquistato i player già sulla carta tant'è vero che i diritti sono stati comprati da Hbo Latin America, Hbo Nordic, dall'inglese Arrow Film, dalla tedesca Sky Deutschland, dalla francese Canal+, e dall'olandese Lumiere. Ad attrarre è, naturalmente, la storia: un kolossal (in primis in termini di budget) che si propone come la versione 2.0 del fenomeno Roberto Saviano, cavalcando il genere che ci riesce meglio, ossia le storie di mafia.

La preparazione è stata quasi maniacale: le riscritture sono state ben più delle classiche due (i ben informati parlano addirittura di 4-5 versioni) e si è passati da una struttura a episodi chiusi all'attuale, caratterizzata da forti linee oriz-

zontali. Il budget è stato profondamente rivisto in corso d'opera fino a toccare quota 16 milioni di euro. Quaranta, infine, le settimane di riprese contro le trenta preventivate. Quanto alla storia, dalle prime immagini proiettate al TorinoFilmFestival, appare tanto avvincente quanto forte. Al centro, la famiglia del clan dei Savastano e il rapporto tra il leader Pietro e suo figlio Genny, designato a ereditarne la leadership.

«Rispetto a *Romanzo Criminale*, in *Gomorra* c'è una maggior distanza verso il male, che viene raccontato come tale», mette le mani avanti il produttore Tozzi. Gli fa eco uno degli autori, Stefano Bises, a capo anche del coordinamento editoriale: «Non è necessario vedere che c'è anche il bene, per capire che il male è sbagliato: le storie malvagie si neutralizzano da sole. I carnefici finiscono sempre per diventare vittime di se stessi». Tra le scene più forti, spicca uno stupro di iniziazione: «Questa scena mostra il deserto dell'uomo. Per questo non può suscitare emulazione», continua Bises.

L'altra punta di diamante di Sky è *1992*, prodotto da Wildsi-

de: «È la prima storia originale di Sky, perché non si ispira né a un libro, né a una biografia», commenta il produttore Lorenzo Mieli, «abbiamo voluto raccontare quest'anno controverso approcciandolo, a nostra volta, in maniera controversa, ossia unendo finzione e realtà». I fatti di Tangentopoli e l'utopia di una nuova Repubblica incorrotta si fondono infatti con la storia di sei personaggi di invenzione, le cui vicende si intrecciano con la grande storia. Otto milioni il budget stanziato. Nel cast, spiccano Stefano Accorsi, ideatore di *1992*, una disinibitissima Miriam Leone, disposta a tutto pur di diventare famosa, e un irricognoscibile Guido Caprino, rasato a zero. Come in *Gomorra*, anche in questo caso la storia affronta un tema molto delicato perché il *1992* è un capitolo ancora caldo della storia italiana. Tant'è vero che i suoi protagonisti annoverano anche persone tuttora in vita, come Antonio Di Pietro, interpretato da Antonio Gerardi.

Dulcis in fundo, *Diabolik*: un progetto fortemente voluto dall'Executive Vice President di Sky Andrea Scrosati, in onda verosimilmente nel 2015.

Fuoriclasse

# «Faccio tanti progetti perché si avvicina la fine»

Battiato dal cd live con Antony e Alice al Torino Film Festival  
«Poi in Nepal per un documentario su morte e reincarnazione»

**A Napoli**  
Successo  
per «Diwan»  
sui poeti  
arabi  
in Sicilia

**Il film**  
«Lo produce  
un operaio  
vicino  
alla pensione  
con 50 mila  
e una testa che  
viaggia veloce»

Federico Vacalebri

**I** suoi 68 anni Franco Battiato non li sente pesare: l'altra sera a Napoli, teatro Augusteo, con il tour di «Diwan, l'essenza del reale», dedicato alla poesia araba sviluppatasi in Sicilia intorno all'anno Mille; ieri era a Roma per presentare «Del suo veloce volo», album live diviso con Antony e la Filarmonica Toscanini; oggi sarà prima al Centro Sperimentale di Cinematografia, sempre a Roma, per parlare di «Creatività e le sue possibili declinazioni», poi, in serata, a Trieste ancora con «Diwan»; venerdì sarà al Torino Film Festival per l'anteprima di «Temporary road», un documentario su di lui di Giuseppe Pollicelli e Mario Tani; sabato partirà per Katmandù sulle tracce di uomini straordinari per le ultime riprese di «Attraversando il Bardo», suo docufilm sul tema della morte nelle diverse tradizioni spirituali. «E dovrei anche trovare il tempo per scrivere una canzone per Alice, le hanno chiesto di tornare a Sanremo: nel caso la prendano

io stavolta non la accompagnerò, ma un pezzo glielo darei volentieri, se riuscissi a scriverlo», spiega.

**Come mai tanta carne a cuore, Franco?**

«Probabilmente si avvicina la fine, meglio cogliere il giorno, il progetto».

**Di morte, e reincarnazione, parlerà in «Attraversando il Bardo».**

«Sono così contento di farlo... È l'argomento rimosso dei nostri tempi, eppure la morte non è fine, non è inizio, ma passaggio: dopo fai i conti con quel che hai fatto. O la paghi, o la godi o resti inutile. Ho parlato con saggi d'Oriente e d'Occidente, asceti, psicologi. Ho sentito un frate che crede nella reincarnazione, ma anche il mio amico Manlio Sgalambro, ateo solo per restare fedele alla sua filosofia. Ho già girato in Sicilia tra scenari poco conosciuti. E ora mi aspettano tre Lama nel monastero di Parphing: i buddhisti tibetani sono quelli che hanno l'idea più chiara su cosa succede agli uomini subito dopo la morte».

**Il docufilm ha una genesi produttiva particolare.**

«Il committente è un operaio siciliano, vicino alla pensione, una persona semplice ma con una testa che viaggia veloce. Ha messo 50 mila euro in questo progetto, stiamo stretti, ma ce la faremo».

**«Del suo veloce volo» è la cronaca fedele dell'emozionante concerto del 2 settembre all'Arena di Verona.**

«Con Antony ci siamo conosciuti piano piano, abbiamo iniziato una timida collaborazione culminata in quella notte in cui abbiamo diviso onori e oneri e duettato le sue "You are my sister" e "Frankenstein", già tradotta su "Fleurs 2" in "Del suo veloce volo", e "As tears go by" dei Rolling Stones: quando lui canta la strofa non esegue nemmeno una nota dell'originale, poi si unisce perfettamente a me nel ritornello. È un fenomeno, ha una voce straordinaria».

**Quella sera c'era anche Alice, con cui invece collabora da una vita.**

«Ricordo ancora quel discografico che mi disse che se "Il vento caldo dell'estate" avesse funzionato lui avrebbe cambiato mestiere. Quando arrivò prima in hit parade lo chiamai, era ancora al suo posto. Nel cd con Alice facciamo "I treni di Tozeur" e "La realtà non esiste"».

**Che è di Claudio Rocchi, il cantautore di «Il volo», per decenni anima italiana degli Hare Krishna, scomparso negli giugno scorso: con lui divise la Milano ribelle degli anni Settanta. Che cosa resta di quella stagione?**

«Niente, oggi la quantità vince sulla qualità, siamo circondati da un 99% di cose inutili. Claudio è stato un amico e un artista, ma quella canzone vale a prescindere, è rimasta intatta, nel suo continuo modulare accordi diversi come in una sequenza naturale».

**Nonostante la natura inedita di «Diwan», l'altra sera il pubblico napoletano ha applaudito il viaggio nella Sicilia dei poeti arabi messo in scena con le voci di Sakina Al**



Azami, Etta Scollo e Nabil Salameh, applaudendo particolarmente «Fogh in Nakhal», la «O sole mio» persiana.

«È vero. E quando, nei bis, per "Voglio vederti danzare" si è ammassato a ballare sotto il palco ho capito che eravamo rovinati. Mi ha praticamente imposto di intonare, quasi a cappella, "Era de maggio". Per fortuna che ho ricordato i versi».

**Finiamo con la politica?**

«Se proprio dobbiamo, ma conosco fini migliori».

**Tra i cantautori va di moda dire che non voteranno alle primarie del Pd.**

«Per quel che mi riguarda cerco di inserirmi tra i 30 milioni di italiani che non votano, e non solo alle primarie. L'esperienza da assessore mi ha deluso, ma resto convinto che con più coraggio in Sicilia sarebbe stato possibile compiere una rivoluzione. La vicenda della decadenza di Berlusconi? Quando assisti a vicende come la sua ascesa al potere ti rendi conto che siamo nella mani della follia. E tutto è possibile perché siamo un popolo di individualisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie Sky

# «Gomorra» tv prime immagini al Torino Film Festival

**S**egnerà davvero un nuovo modo di fare fiction in Italia «Gomorra», la serie Sky tratta dal best seller di Saviano? Di questo si è parlato - a partire dalle 30 settimane di riprese, di un budget da 16 milioni di euro e delle 28 nazioni in cui è già stata venduta - all'incontro «Quando il cinema si fa serie» del Torino Film Festival, che ha proposto in anteprima alcune scene della serie e di «1992», altro progetto Sky che racconta l'anno di Tangentopoli.

«Abbiamo un Paese complesso da raccontare al mondo», ha detto il direttore del Festival, Paolo Virzì, «ci sono pezzi della nostra storia mai narrati». Ambientata principalmente a Napoli e dintorni, con tappe anche a Barcellona, Milano, Ferrara, Roma e Ventimiglia, la fiction è stata diretta da Stefano Sollima, già regista della «Romanzo criminale». Dietro la macchina da presa anche Francesca Comencini e Claudio Cupellini che firmano parte dei 12 episodi, attesi nel 2014 su Sky. Saviano ne ha seguito la realizzazione con suggerimenti e revisioni. «Abbiamo visto i primi due episodi insieme», racconta

Riccardo Tozzi, uno dei produttori: «Era molto contento del risultato e di come si trattasse di un racconto fantastico in cui perderà tutto vero. Ha avuto da ridire solo sulla traduzione di una parola», spiega orgoglioso di una sceneggiatura «in cui il



Nel mondo  
Ventotto  
nazioni hanno  
già comprato  
«Gomorra»

male e raccontato come tale».

Per Stefano Buses, story editor e sceneggiatore della fiction «il racconto del male non ha bisogno dei buoni» o di ammiccamenti, «la sfida è stata raccontare il male così com'è: alla fine capisci che i personaggi sono solo transitoriamente carnefici e che in realtà sono tutti vittime di quell'universo». Il cast di attori è legato al territorio, con esordienti che si mischiano a professionisti: Marco D'Amore, Fortunato Cerlino, Maria Pia Calzone, Salvatore Esposito, Marco Palvetti, Domenico Balsamo.

r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA • Arriva domani in sala «La mafia uccide solo d'estate», firmato da Pif

# Essere bambini a Palermo tra Iris, criminali e poliziotti

**LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE** DI PIF, CON CRISTIANA CAPOTONDI, CLAUDIO GIOÈ, ITALIA 2013

**Pierfrancesco Diliberto firma un esordio riuscito. In gara al festival di Torino**

Marco Glusti

È un buon momento per i giovani registi e attori che vengono dai programmi Mediaset, da *Zelig*, *Le iene*, *Colorado*. Ultime vere fucine di comici e artisti di talento. Pif, ad esempio, nome d'arte di Pierfrancesco Diliberto, autore di questa riuscitissima opera prima, *La mafia uccide solo d'estate*, cioè come crescere in questi ultimi trent'anni in una Palermo dominata dalla presenza della mafia e dei suoi criminali, si è proprio costruito dentro i programmi Mediaset. Prima come operatore e coautore dei servizi di Victoria Cabello a *Le iene*, e poi anche come protagonista in prima persona dei suoi stessi servizi.

Se un film come *Sole a catinelle* - di Gennaro Nunziante con Checco Zalone - parte dalla fine del berlusconismo per constatarne i danni, il film di Pif, ugualmente «politico», affronta dal di dentro il crescere nell'Italia malata degli anni '90. E con risultati davvero interessanti.

«Minchia, che cantante sticchiusa!», se ne esce Leoluca Bagarella al suo amico

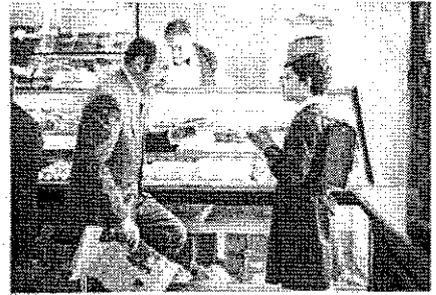
Totò Riina vedendo una foto di Spagna sulla copertina di un giornale. Poco più avanti, in una Palermo caldissima, un bravo picciotto cerca di spiegare l'uso del telecomando per azionare il condizionatore d'aria a un Riina poco tecnologizzato. Ovviamente quando dovrà far saltare in aria Borsellino e la sua scorta, Riina avrà capito l'uso del telecomando.

La mafia, in un film italiano, come dimostrano esempi illustri, da *L'onorata società* di Riccardo Pazzaglia con Franco e Ciccio a *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni, può fare anche ridere. Più difficile far ridere con la mafia storicizzata, inquadrata cioè nel suo tempo e con azioni criminose e personaggi celebri della famiglia, e della nostra politica, ricostruiti alla perfezione come in questo film, presentato in gara al Festival di Torino.

Vediamo come si cresce sotto la mafia a Palermo nascendo nel 1969 e procedendo in mezzo al trionfo sanguinoso di Riina e dei suoi uomini, grazie al sostegno di un governo democristiano colluso che non sa, o non vuole, difendere i suoi uomini migliori, pronti a saltare in aria assieme alle scorte. E proprio agli agenti di giudici e magistrati, che hanno lasciato la vita a Palermo, è dedicato il film, che trova la sua strada migliore non tanto nella ricostruzione dei rapporti Stato-mafia alla Marco Travaglio, quanto nell'unire la scrittura comica del quoti-

diano dei mafiosi e dei palermitani, per bene e non, alla scrittura della storia mafiosa e criminale della città. Dove funziona davvero è nella grande parte di descrizione della Palermo anni '70 e '80 in cui il piccolo Arturo, interpretato dal miracoloso Alex Bisogni, impata a muoversi, a vivere, a innamorarsi, fra un padre cialtrone, Rosario Lima, una madre poco attenta, Barbara Tabita, un prete colluso che farà una brutta fine, Ninni Bruschetta, un giornalista serio, Claudio Gioè, la ragazzina che gli fa perdere la testa, Flora, Ginevra Antona e mille personaggi della mafia e delle forze dell'ordine. Pif sceglie benissimo gli attori che interpretano Riina, Antonio Alveario, Bagarella, Domenico Centamore, ma anche il giudice Rocco Chinnici, Enzo Salomone, e Boris Giuliano, Roberto Burgio, che insegnerà a Arturo l'importanza delle Iris, dolci ripieni di ricotta e cioccolato. Non solo sono tutti inediti e credibili, ma riescono a farci ridere e nello stesso tempo a farci paura, nella grande tradizione del Johnny Stecchino di Billy Wilder e poi di Benigni. Il gioco funziona un po' meno quando ai bambini si sostituiscono Pif e Cristiana Capotondi, come Arturo e Flora adulti, forse perché si perde quella freschezza che portavano proprio i ragazzini rispetto alla storia di mafia. Ma l'impostazione non cambia, anzi, visto che si mettono in scena con gran-

de accuratezza prima tutta la dinamica dell'omicidio di Salvo Lima, presentato nel film come una macchieta (Totò Borgese), poi quella che porterà alla morte di Falcone e Borsellino. Se *L'ultima ruota del carro* di Veronesi cerca una strada alla Luigi Zampa per raccontare gli ultimi quarant'anni di storia italiana visti attraverso la vita di un non protagonista che sembra sempre sfiorare gli eventi o incapparci per caso, *La mafia uccide solo d'estate* ha un progetto più ambizioso e meno bozzettistico, perché ricostruisce gli anni delle grandi stragi mafiose dal cuore di una città dove mafiosi, cittadini, collusi e tutori dell'ordine convivono. Ne viene fuori un ritratto profondo e sentito sia di una città abbandonata dallo stato che di una infanzia violenta dove si dovrà per forza di cosa aprire gli occhi e giudicare e dove niente avviene per caso. Il piccolo Arturo passerà così dalla venerazione per Giulio Andreotti, tipici di una certa piccola borghesia cattolica meridionale, alla protesta di piazza contro uno stato che non solo non ti difende, ma che sta proprio da un'altra parte. Magari non è un film del tutto riuscito, ma in questa stagione è un'opera prima importante e pure molto divertente, perché Pif sembra sapere esattamente quello di cui sta parlando e che descrive. La sua non è la Palermo delle fiction e la sua storia d'Italia non è mai banale.



FRANCO BATTIATO • Un disco dal concerto all'Arena di Verona

## «Con Anthony è stata un'intesa artistica molto profonda»

Stefano Crippa  
ROMA

«Mi piace lavorare con Franco Battiato perché è una persona gentile, sembra essere la coscienza degli italiani; un misto di profonda saggezza e innocenza». Parole di Anthony scritte di suo pugno nella copertina interna di *Del suo veloce volo* (Mercury/Universal), cd live uscito ieri testimonianza del concerto che lo scorso 2 settembre ha visto i due artisti uniti sul palco dell'Arena di Verona. Insieme alla Filarmonica Arturo Toscanini i due mondi musicali si sono incontrati in due set distinti, intervallati da alcuni duetti: *You're my sister*, la cover dei Rolling Stones *As tears go by* e il brano da cui la loro collaborazione è iniziata, *Frankenstein* che su *Fleury 2* di Battiato è diventata, appunto, *Del suo veloce volo*.

«Come è nata l'idea del disco? - spiega Battiato - è partito tutto dal concerto a Verona. Doveva essere un evento, poi abbiamo pensato di registrarlo e alla fine è diventato un cd». La foto di copertina è un montaggio fra i loro volti, a testimoniare la profonda comunanza artistica: «Con Anthony condividiamo lo stesso genere di sentimenti, apprezziamo l'uno dell'altro lo stile vocale».

Sui duetti racconta: «*You're my sister* l'ha scelta lui, io volevo fare *Crazy in love* di Beyoncé, che lui ha inciso trasformandola letteralmente». *Del suo veloce volo* riporta come ospite la musa Alice: «Ha scelto una vita appartata, poi quando è tornata con il disco di inediti (ndr *Samsara*, 2012) le ho

scritto *Eri con me*. Ora le hanno proposto di andare a Sanremo con un mio brano, ma non so se riuscirò a scriverlo perché mancano pochi giorni e non riesco a trovare un momento libero per concentrarmi». Il suo

iperattivismo: «Forse si avvicina il mio passaggio eterno...» ironizza, lo porta in questi giorni in tour con il progetto *Diwan*, che riunisce musicisti del Mediterraneo (stasera tappa al teatro Rossetti di Trieste), mentre venerdì a al Festival di Torino verrà presentato *Temporary Road*, un film documen-

### «La politica? Ai tempi di Povera patria mi dicevano che ero un profeta...»

tario su di lui diretto da Giuseppe Pollicelli e Mario Tani, nelle sale solo l'11 dicembre.

Si parla anche dei tagli alla cultura: «Per quanto riguarda la musica leggera, sono uno di quelli che se ne frega dei finanziamenti, perché il settore si è sempre autodifeso. Sulla musica lirica che è un'istituzione è un'altra questione, perché si parla di preservare un repertorio tradizionale e allora c'è bisogno di un'intervento statale e comunale. Non capisco questa follia del patto di stabilità, con

comuni pieni di soldi che non possono spendere». Il disco si chiude sulle note di *Innesse Auge*, pesantissimo attacco alla classe politica corrotta inciso nel 2009: «Ai tempi di *Povera Patria* mi dicevano che ero un profeta. Non era vero, nell'antica Roma leggiamo lettere in cui i politici si comportavano allo stesso modo di oggi».

Sconsolato anche sulle vicende del Pd: «Penso che non voterò alle primarie, mi inserirò nella zona di quei trenta milioni che non votano». Ancora cinema nell'immediato: «Mi hanno commissionato un documentario sulla morte. Chi è il committente? Un operaio siciliano, vicino alla pensione, una persona semplice ma con una testa che viaggia veloce». «Questo signore - sottolinea Battiato - ha messo 50 mila euro in questo progetto. In realtà avevo pensato di girare un film sulla morte, ora si è creata la situazione giusta. Ho già iniziato a girare, realizzando un'intervista ad un monaco occidentale ma il grosso lo farò in un viaggio a Kathmandu. Perché i tibetani sono quelli che hanno l'idea più chiara su cosa succede agli uomini subito dopo la morte».



**L'incontro** Il cantautore presenta il cd con Antony e lancia fendenti

# Battiato dice addio al Pd «Ma quali primarie La politica è dei buffoni»

## La decisione: io fra i 30 milioni di italiani astenuti Sugli archistar: «Progettano teatri senza acustica»

di Stefano Mannucci

Il «partito» dei cantanti schierati a sinistra si sta sciogliendo come neve al sole. Dopo De Gregori, Mannoia, Pelti, Ligabue, ora è Franco Battiato, ex bersagliano entusiasta, a prendere le distanze dal Pd. «Non credo proprio che voterò alle primarie. Ho sbagliato troppe volte a giudicare persone che si sono rivelate diverse da come le avevo immaginate. Quindi mi fermo. Mi unisco ai 30 milioni di italiani che disertano le urne. I politici sono tutti intrecciati fra loro. Non è vero che litigano. È un teatro, una buffonata». E se gli nomi Berlusconi, dubita pure che oggi voteranno per la decadenza. «Non è sospetto che nel suo discorso dell'altro ieri "lui" abbia tirato in ballo Dell'Utri?». Gli cita la sua canzone-Invettiva, "Povera Patria", e Battiato va giù duro: «Non sono stato un profeta. Se scorriamo le lettere dei potenti dell'Antica Roma, troviamo frasi come: "nominiamo senatore quel cretino di Tizio...". È sempre stato così, ma si sperava nell'evoluzione della razza umana. Aveva ragione Croce:

“

**Le «tr... in parlamento»  
Mi riferivo a uomini e donne  
che agiscono senza lealtà  
Non sono contro le prostitute**

l'uomo è fetente...». Un fiume in piena: «"Lui" ha assoggettato il Paese insinuandosi dappertutto con la tv: mi fa tristezza vedere quelle poveracce delle casalinghe alle prese con i programmi di cucina. Altri hanno usato le armi. Mussolini, Hitler, Gheddafi: siamo sempre nelle mani di qualche folle. Ma gli italiani non reagiscono: facciamo code notturne per prenotare una vacanza a Rimini, ma non ci ribelliamo se ci aumentano la benzina. Quando il governo francese rincarò il prezzo del latte, i cittadini smisero di comprarlo».

Però Battiato fu il primo artista occidentale a esibirsi a Baghdad, al tempo della dittatura di Saddam. «Posi come condizione che in sala non ci fosse neppure un militare. Mi ripugnava quegli individui in divisa: cantai in arabo e vidi gli

spettatori che piangevano, oppressi da quelle guerre disumane». Sospira: «Ogni tanto penso di scrivere una lettera ai nostri ministri della Difesa, chiunque siano. E citarvi Einstein: "chi ama la guerra non ha bisogno di cervello, gli basta il midollo spinale". Intanto noi compriamo gli F-35, con tangenti incorporate». La politica l'ha ustionato, la sua esperienza come assessore regionale siciliano al Turismo è durata poco e niente: «Se Crocetta avesse mostrato il coraggio che sbandierava all'inizio, nell'isola sarebbe stata una magnifica rivoluzione. Quando rinun-

INFO



**Antony Hegarty**  
Con Battiato in coppia nel cd live «Del suo veloce volo», inciso all'Arena di Verona



ciai all'incarico mi sentii di nuovo libero. Il presidente dell'Assemblea siciliana Ardizzone mi aveva attaccato perché non portavo la cravatta, come se fosse un disonore». Per Battiato c'era stato pure l'incidente della frase sulle "troie in parlamento". «Ma io mi riferivo a uomini e donne che non agiscono con coscienza! Può un uomo libero come me essere contro la prostituzione?».

Quanto allo stato della cultura in Italia, «i Comuni hanno un sacco di soldi, ma la follia del patto di stabilità impedisce di usarli al meglio. E non parliamo delle strutture. Certi architetti andrebbero banditi! All'Auditorium di Roma devi fare un chilometro per andare al bagno, non c'è backstage e l'acustica è terribile. Appena fu inaugurata l'opera di Piano, misero parallelepipedi sul soffitto per migliorare la diffusione del suono! Gli architetti pensano solo all'estetica. L'altro giorno eravamo al Carlo Felice di Genova, un teatro che era considerato la perla d'Europa. Ora hanno sbagliato le misure della ristrutturazione e la scena non gira. Sul palco si sente un ronzio fortissimo, quello del computer che governa tutto. E se il violinista deve fare un assolo? S'attacca». Battiato è in tour fino al 10 dicembre con il progetto "Diwan, l'essenza del reale", con quattro musicisti italiani (lui compreso) e cinque mediorientali, per un incontro musicale fra culture. Al

Torino Film Festival sarà invece proiettato, il 29 novembre, "Temporary road", il documentario di Giuseppe Pollicelli e Mario Tani sulla sua carriera. Che proprio in queste ore si arricchisce di un nuovo capitolo: il cd live "Del suo veloce volo" registrato con la Filarmonica Toscanini all'Arena di Verona, che lo vede coprotagonista con Antony Hegarty (l'etereo, portentoso vocalist di Antony and the Johnson) al quale il cantautore siciliano si sente unito "dal legame della cantabilità". Ospite nel disco anche la rediviva Alice: «Ora fa vita appartata», spiega Battiato, «ma mi ha chiesto di scriverle un brano per Sanremo. Però man-

cano pochi giorni, io sono sempre in giro, non ho un pianoforte e non vorrei fare cose tanto per farle. In ogni caso non andrei all'Ariston». Della propria storia musicale, Battiato getterebbe nella pattumiera «la fase della musica leggera, "È l'amore". Era la fine degli anni Sessanta, vidi gente che lo cantava in strada e me ne vergo-



**Alice ospite nel cd**  
Ora vuole che le scriva un pezzo per Sanremo ma io sono in giro e non ho molto tempo...

gnai. Vissi il Disco per l'Estate come uno choc. Così andai a Londra e mi comprai un sintetizzatore: quei suoni elettronici erano una droga, la tecnologia mi apriva curiosamente mondi arcaici. Certo, nei dischi d'avanguardia ero presuntuoso, insopportabile». E ora, che farà? «Il 30 novembre vado a Katimandu, in un monastero, per incontrare dei mistici tibetani. Girerò un documentario sulla morte: me l'ha commissionato un operaio di Palermo, vicino alla pensione, che ha investito 50 mila euro in questo progetto. E nessuno più del lama del Tibet può illuminarmi sui misteri dell'Aldilà e della reincarnazione».

# Il Sogno Sovietico degli italiani

## «Il treno va a Mosca», una parabola del comunismo negli anni 50

**Il film è montato da Ferrone e Manzolini con le immagini girate nel '57 da Sauro Ravaglia (protagonista tuttora vivente) e gli scomparsi Enzo Pasi e Luigi Pattuelli, membri della delegazione al Festival della Gioventù nell'Urss**

ALBERTO CRESPI  
TORINO

«LENIN, LA TUA DOTTRINA SI DIFFONDE E VOLA / LENIN, LA TUA PAROLA È QUELLA CHE CONSOLA / IL DOLCE SOGNO SANTO / DELLA GRAN CITTÀ DEL SOLE / CHE HA VAGHEGGIATO OGNI CUORE / TU REALIZZASTI QUAGGIÙ / LENIN, IL PIÙ GRAN DONO DEL MONDO SEI TU...».

Questi versi potrebbero sembrarvi semplicemente ridicoli, ma ora dovete fare una cosa, dovete collaborare alla «lettura» di questo articolo mettendoci del vostro: dovete intonarli sull'aria di *Mamma*, la famosa canzone di Beniamino Gigli. «Lenin, la tua dottrina si diffonde e vola» deve suonare come «Mamma, solo per te la mia canzone vola», e via a seguire. Entrerete in un vortice edipico-comunista (Lenin come la mamma?! Ma andiamo!!!) che vi travolgerà. La canzone *Lenin e Stalin* non è il frutto di una fantasia nostalgico-dadaista del XXI secolo. È esistita davvero, è conservata nell'archivio dell'Istituto De Martino ed è uscita sul disco *Sventolerai lassù. Antologia della canzone comunista in Italia* uscito nel 1977 per i Dischi del Sole. La canta Agostino Vibia, i versi - sulla musica, appunto, di *Mamma* - furono scritti da Raffaele Offidani, in arte «Spartacus Pice-nus». La si ascolta nel film *Il treno va a Mosca*, secondo titolo italiano in concorso a Torino che ieri ci ha riportato ai tempi del vecchio Pci e della «grande Unione Sovietica», come la chiamavano negli anni '50. I versi su Stalin, nel film, non si sentono. Leggete questo pezzo fino in fondo e li troverete.

*Il treno va a Mosca* è diretto da Federico Ferrone e Michele Manzolini, due giovani film-makers già autori di *Merica* e *Il nemico interno*. Il nuovo film è qualcosa più di un documentario. Tecnicamente è un film di montaggio: i due ragazzi hanno messo le mani su alcuni straordinari filmati d'epoca conservati nell'ar-

chivio di film «familiari» Home Movies. A queste immagini, bellissime ma informi, hanno dato una forma narrativa con il decisivo contributo della montatrice Sara Fgaier (la stessa di *La bocca del lupo* di Pietro Marcello). Il risultato è un film che racconta una storia e, insieme, una parabola: quella del comunismo italiano, forza decisiva nella ricostruzione del Paese dopo la guerra, capace di cementare milioni di persone e di dar loro un'identità collettiva... nel nome di un'utopia che era meravigliosa nella sua astrattezza, ma si incarnava in un esperimento sociale che di meraviglioso aveva ben poco: l'Unione Sovietica.

*Il treno va a Mosca* è la storia del Sogno Sovietico che molti comunisti italiani hanno coltivato, dandogli una potenza che in certi momenti, e per certe persone, ha sfidato quella del Sogno Americano. Per poi sentirsi dire, dopo il '56 e dopo il '68 e dopo tante altre cose, che quel sogno era un incubo.

Il protagonista del film, ripreso anche nella sua quotidianità di oggi, è Sauro Ravaglia, un compagno di Alfonsine, provincia di Ravenna. I filmati utilizzati da Ferrone e Manzolini sono girati da lui, da Enzo Pasi e da Luigi Pattuelli (questi ultimi, deceduti) che nel 1957 furono membri della delegazione italiana al Festival della Gioventù di Mosca. Erano tutti comunisti ferventi, come si poteva esserlo allora in quell'angolo di Romagna (Alfonsine è una località mitica, uno di quei posti dove alle elezioni il Pci superava l'80%). Nel '57 erano giovani, pieni di vita, ancora segnati da un passato recente di guerra e di privazioni. Non erano mai usciti dalla Romagna. Già Venezia, prima tappa del treno per l'Urss, sembrava un luogo esotico. Figurarsi Mosca! Grazie alle loro riprese amatoriali, in bianco e nero e talvolta a colori, lo spettatore di oggi ha la sensazione di vedere la capitale russa per la prima volta.

Le riprese della manifestazione inaugurale allo Stadio Lenin, con il discorso d'apertura di Vorosilov che allora era presidente del Soviet Supremo, hanno un grande valore storico. Ma Ravaglia, Pasi, Pattuelli e tutti i loro compagni non si limitano a filmare gli incontri ufficiali. Parlicchiando due parole di russo, se ne vanno in giro per Mosca da soli e riprendono di tutto. Ravaglia abborda una ballerina georgiana («Mo' era di un bello, vèh!», dice fuori campo, con la sua voce di arzilla ottantenne) e grazie a lei riprende le prove di uno spettacolo del Bolscioj. Vedono anche cose che non avrebbero dovuto vedere: qualche «komunalka» (gli appartamenti collettivi), qualche baracca di peri-



feria dove gli uomini dormono per terra e la mattina vengono portati al lavoro stipati sui camion. E, si diceva, il 1957: c'è stato il XX congresso (febbraio '56), c'è stata l'Ungheria (ottobre-novembre '56), la destalinizzazione è in corso ma le direttive del Pci ai compagni in trasferta in Urss sono all'insegna dell'ortodossia.

Prima di partire, i tre giovanotti si sentono chiedere dagli amici di portare delle foto di Stalin, «perché in Italia non se ne trovano più». A Mosca una statua del dittatore è ancora in piedi, non le buttarono giù tutte in un giorno... I compagni italiani vedono un paese che brama l'apertura, che accoglie i giovani stranieri con slancio e curiosità (e del resto, lo dicono gli studi demografici, nove mesi dopo il Festival, Mosca ebbe un boom di nascite...), ma sembrano ignorare ciò che è successo nel '56. Nessuno, nel film, ne parla. «È una cesura che per noi oggi è un dato storico - ci dicono i registi - ma che per Ravaglia e per i suoi compagni sembrava non esserci stata. Loro vivevano dentro un'utopia della quale sono ancora oggi orgogliosi. Il trauma fu al ritorno, quando cominciarono a portare i loro 'filmini' in giro per le sezioni e i capi del Pci romagnolo fecero loro sapere che, insomma, alcune cose era meglio non mostrarle... Del resto, ancora nel '57, le uniche fonti di informazioni erano l'Unità e le radio in lingua italiana dei paesi dell'Est, come Radio Praga. Il mito sovietico venne smantellato solo molti anni dopo».

Eppure, con tutte le amarezze che sarebbero arrivate, *Il treno va a Mosca* è emozionante e commovente. «Perché racconta un mondo - aggiungono i registi - dove comunque molte persone credevano nel cambiamento. Oggi non c'è più nessuna utopia. L'impegno politico è diventato quasi una brutta parola». Era un mondo in cui, nella seconda strofa di *Lenin e Stalin*, si poteva cantare: «Stalin, su Stalingrado la leggenda vola / Stalin, fermava il mostro la tua forza sola / Gloria sia a te in eterno / Senza la tua grande vittoria / ritorna indietro la storia / di due millenni e anche più / Stalin, il degno erede del gran Lenin sei tu / Due vostri pari, sopra la terra non verranno mai più». Ma anche un mondo dove il comunismo italiano lottava per i diritti e per la solidarietà. *Il treno va a Mosca* racconta una Russia che non c'è mai stata e un'Italia che non c'è più.

#### DOCUMENTARI D'ARCHIVIO

### De Lillo intervista Aida Merini, tra ricordi di poesia e di follia

Il «riuso» di filmati preesistenti, l'utilizzo di materiali di repertorio o di filmini casalinghi all'interno del cinema è ormai una tendenza importante, in Italia e altrove. Ricordiamo che nel 2009 il Torino Film Festival è stato vinto da *La bocca del lupo* di Pietro Marcello, film che usava originalmente il repertorio per comporre la

coscienza sommersa della storia che stava narrando. Qualcosa del genere accade in *Vincere*, di Bellocchio, grazie ai Cinegiornali Luce. Non a caso l'Istituto Luce distribuirà *Il treno va a Mosca* e sta per lanciare un catalogo di trenta documentari da distribuire in sala nel 2014. Un altro esempio di riuso visto a Torino è *La piazza della porta*

accanto, in cui la brava regista napoletana Antonietta De Lillo è tornata su un'intervista con Aida Merini da lei stessa girata nel 1995. Sono 50 minuti, coprodotti da RaiCinema, in cui Merini parla della propria poesia e soprattutto della propria vita, senza veli né sui propri amori né sulla dolorosa esperienza del manicomio. Emozionante.

# TORINO FILM FESTIVAL

## «Il mio Riccardo III, perfido e pop»

Alessandro Gassmann: «Virzì ha creato una rassegna di livello ma per tutti»

Simona Totino

**E**ssere "Riccardo III", essere "Edoardo Rengoni". Essere uno dei giovani registi teatrali più rivoluzionari e interessanti degli ultimi anni. Essere un attore sopraffino nonostante l'eredità che ci si porta sul "gropppone" sia quella di papà Vittorio, essere una delle star del Torino Film Festival di Virzì. In due parole essere Alessandro Gassmann che, dopo avere presentato lunedì sera il docufilm dal titolo, appunto, "Essere Riccardo... e gli altri", ieri sera ha finalmente debuttato al Teatro Carignano con lo spettacolo dedicato al più perfido dei protagonisti Shakespeariani inserito in una delle opere più complicate del drammaturgo inglese. Un'impresa molto ardua, giunta alla sua seconda stagione di repliche e che terminerà a marzo a Roma: «Inviterò anche il deputato Antonio Razzi, perché se lo capisce lui, lo capiscono tutti», scherza l'attore. Risultato del felice incontro artistico tra Alessandro Gassmann e Vitaliano Trevisan, "RIII-Riccardo III" affascina e irretisce il pubblico con la sua feroce brama di potere e la follia omicida.

«La cattiveria innanzi tutto - spiega Gassmann - quella da cui fuggo nella vita reale, non mi piacciono le persone che nascondo qualcosa e non sono chiare, è stata alla base della costruzione del mio personaggio che, però, ho voluto avvicinare alla gente attraverso un lavoro minuzioso, fatto grazie alla scrittura di Trevisan. Il mio scopo è quello di rendere comprensibile a chiunque, anche a un bambino di cinque anni, quest'immensa e complicata opera di Shakespeare in cui, al contrario di qualcun altro che non riesce neppure a decadere - ancora ironico Gassmann - alla fine il protagonista muore. È un lavoro per il quale ho dato tantissimo, sia dal punto di vista della recitazione, sia da quello della messa in scena. Mi rendo conto di non possedere le capacità attoriali di mio padre, ma sono soddisfatto del mio spettacolo, del mio Riccardo III, della mia regia».

Un lavoro per il quale fino all'8 dicembre il Teatro Stabile ha già registrato il tutto esaurito a ogni replica, «abbiamo solo qualche posto a scarsissima visibilità», spiegano, e che sarà accompagnato in tutta Italia dal documentario

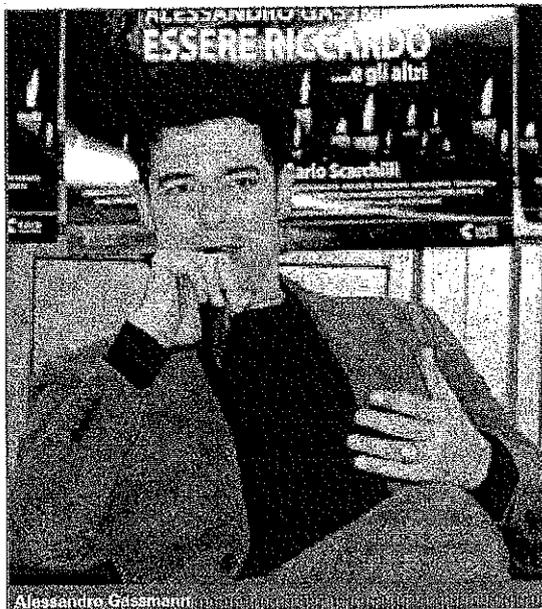
di Giancarlo Scarchilli inserito nel programma del Torino Film Festival.

«Paolo Virzì sta facendo un ottimo lavoro - dice Gassmann - questo Festival è davvero raffinato ma allo stesso tempo popolare e in grado di acchiappare il grande pubblico. Inoltre, un altro merito che bisogna riconoscere a Virzì è quello di avere dato risalto ai grandi attori della cinematografia internazionale, basta citare Elliott Gould, e nazionale, mi riferisco al Premio conferito, per esempio a Piera Degli Esposti. Con Piera siamo incontrati l'altra sera al ristorante, mi ha fatto molto piacere rivedere la mia collega di "Una grande famiglia", abbiamo anche scherzato sul fatto che se ci vendessimo il finale della fiction (in onda il 5 dicembre, ndr) diventremmo ricchi».

E a proposito della fiction che sta facendo il pieno di audience, la scorsa settimana ha registrato il 7 milioni di telespettatori per il 22 per cento di share, ancora una volta è il fascino perfido di Gassmann, alias "Edoardo Rengoni", a trainare la bella e riuscita serie. «Senza dimenticare però, la bravura dei miei colleghi - chiosa l'attore - e la bella sceneggiatura di Ivan Cotroneo».

### Commenti

Mi rendo conto di non possedere le capacità attoriali di mio padre, ma sono soddisfatto del mio spettacolo, del mio Riccardo III.



Alessandro Gassmann



IL RESTAURO

## Al Massimo rivive "8 1/2"

Sarà uno degli appuntamenti del Torino Film Festival da non perdere quello in programma questa sera alle 19 al Cinema Massimo. Nella Sala 1 di via Verdi 18 verrà infatti proiettata in anteprima mondiale la versione restaurata di "8 1/2" di Federico Fellini. Il restauro dell'opera, considerata il film capolavoro del maestro di Rimini, pellicola vincitrice del Premio Oscar per il miglior film straniero e per i migliori costumi, oltre che di numerosi altri premi internazionali, è stato effettuato a partire dal negativo originale dal Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale in collaborazione con Rti - Gruppo Mediaset e Medusa Film. La copia che vedremo questa sera rivivrà sullo schermo in versione 2K, realizzata dai laboratori DeLuxe Digital Roma.

*[l.mo.]*

IL FESTIVAL AL TFF anche la serie "1992" con immagini della Città Giardino

## Virzi promuove la nuova fiction targata Sky

**TORINO** - «Una nuova fiction in Italia non solo è possibile, ma è ora realtà. Grazie a Sky siamo di fronte a una svolta epocale, anche per il cinema»: così il direttore del Torino Film Festival, **Paolo Virzi** (che ha girato a Varese parte de "Il capitale umano", in uscita a gennaio), ha accolto la presentazione delle ultime due nuove serie di Sky, Gomorra (tratta dal romanzo di Saviano) e 1992 (anche questa con scene nella Città Giardino: un finto comizio della Lega in piazza Podestà), l'anno-chiave di Mani Pulite. Sull'onda del successo di Romanzo Criminale e In Treatment, «aprono le porte a una nuova narrazione, libera dai paletti imposti dalla tv generalista».

In questi due prodotti, così come nelle fortunate serie di Romanzo Criminale, In Treatment, Faccia d'Angelo (la storia della mafia del Brenta), vi è «un nuovo modo di raccontare, nuovi linguaggi, nuova libertà editoriale» ha detto l'executive vice presidente Cinema di Sky, **Andrea Scrosati**. Consente a quella «prateria di creatività» presente in Italia di esprimersi «finalmente libera dai vincoli che hanno caratterizzato la tv generalista ne-

gli ultimi 15 anni».

«La tv a pagamento è una forma a sé - ha detto **Riccardo Tozzi**, produttore di Gomorra - . E' imparentata col cinema, ma autonoma. Non è una tv incastrata nei suoi obblighi, come la generalista, e altrettanto non è il cinema, altrettanto incastrato negli obblighi imposti dal mercato».

Grazie alla via aperta da Faccia d'Angelo, da Romanzo Criminale (la serie è stata comprata da 60 Paesi), da In Treatment, la fiction di qualità diventa un prodotto non solo possibile, ma appetibile nel mondo. Ha questa ambizione anche 1992, la storia di Mani Pulite raccontata attraverso la vita di sei persone comuni che si trovano a vario titolo a incontrare i protagonisti di Tangentopoli, da **Mario Chiesa** ad **Antonio Di Pietro**

«Il 1992 è l'anno che ha dato inizio ad uno dei periodi più controversi e ambigui della storia d'Italia, che ancora prosegue - ha detto il produttore, **Lorenzo Mieli** - . Abbiamo cercato di raccontarlo per quello che fu, e che in parte continua ad essere, nella sua controversia e ambiguità».

# Il segreto di Ciop&Kaf

## A Torino sorprende e commuove il film girato dai due writers

di ALESSANDRO CHETTA

**T**ra gli applausi scronano i titoli di coda zeppi di nomi de «Il segreto», esordio alla regia del duo di artisti urban Ciop&Kaf, in lizza nella sezione doc/italiana del Torino Film Festival. La sala 2 del marmoreo Cinema Lux è gremita. In seconda fila ci sono sei ragazzi giunti da Napoli, alcuni tra le decine di «scugnizzi» protagonisti, divertiti ma curiosamente silenziosi rispetto al loro se stessi ultra-cazionari del grande schermo. Due file più su Antonella Di Nocera della casa di produzione Parallelo41, subentrata a film ultimato («L'abbiamo visto e ce ne siamo infatuati»). Al suo fianco i registi, Ciop e Kaf, che restano defilati come l'identità supereroica dei writers impone. Quindi, per scambiare due impressioni post-proiezione al microfono viene chiamato Luca Rossomando, responsabile del giornale «Napoli Monitor» e soggettista dell'opera, ben montata da Alessandra Carchedi. E Rossomando a spiegare al pubblico genesi, perché e per come di un progetto tra i più originali del festival.

Prima però due nozioni sul «Segreto». Ha forma di docu-film. Nessuna fiction, nessun attore: i ragazzi dagli 8 ai 13 anni vengono pedinati zavattinatamente per dieci giorni e si comportano come se l'obiettivo non

ci fosse, al netto di qualche civetteria. Dura novanta minuti, restituiti in digitale nella grana neo-realista di una Panasonic 100, totalmente incentrati sulla preparazione della tradizionale festa del cippo di Sant'Antonio, «o fucarazz» del 17 gennaio. È interamente sottotitolato in italiano

perché lo svelto slang di strada risulta sicuramente ostico anche a un vomereze figuriamoci sotto la Mole. Una signora del pubblico chiede: «Il film è tutto girato a Napoli? E che tipo di effetti speciali avete usato?». Silenzio. «...Mah, in realtà», risponde sorpreso Rossomando, «tutto ciò che appare nel film è reale. A parte la correzione colore ogni minima scena è ripresa così come la si vede». Alla spettatrice settentrionale erano forse parse inverosimili quelle fiamme alte fino al secondo piano dei palazzi in piena città, con la tribù di piccoli indiani dei Quartieri spagnoli che a dorso nudo nel gelo invernale canta e puntella il totem di abeti infuocati. C'è un trucco? «No, il rito viene consumato in tanti rioni di Napoli e la trama del film segue anche la rivalità che monta tra le bande di ragazzi». La gara è a chi riesce ad alimentare il fuoco più torrido e per più tempo, quindi va meglio chi ha reperito più alberi in giro. Le piante sono gli alberi di Natale che Checco Lecco, To-

nitò e gli altri chiedono ad hotel e condomini della Napoli bene, risolvendogli a modo loro anche lo smaltimento dopo l'Epifania. Gli abeti, a volte enormi, vengono trascinati a mano o su un motorino e ammassati dal 7 al 17 gennaio nel posto «segreto», uno spazio abbandonato tra i vicoli dove vent'anni fa sorgeva un edificio. Seguire così da vicino le scorribande degli scugnizzi non è privilegio comune. Ciop e Kaf si sono meritati il film dopo aver dato tanto ai cardinali sgarrupati del Quartieri spagnoli. Da tre anni realizzano disegni su porte, pareti, muri, saracinesche all'interno della scaechiera di stradine, e per tin-

### Novanta minuti

Il docu-film non ha nessun attore: i ragazzi dagli 8 ai 13 anni vengono pedinati zavattinatamente per dieci giorni, come se l'obiettivo non ci fosse



leggere spesso sono stati aiutati dai bambini poi ripresi nel film. In primavera hanno celebrato il lavoro con la mostra a cielo aperto «Qs - quore spinato». E idealmente la mostra prosegue con il mezzo del cinema: «Qs» accende un focarazzo nelle sale *cinephile* di Torino per

gridare la sua forza di laboratorio politico. «Le azioni del film, di cui talvolta siamo un po' complici, rappresentano», precisa Luca Rossomando, «un modo più profondo di osservare la realtà napoletana delle zone disagiate, spesso raccontata a tavolino o con pigrizia». Analisi demo-antropologica, direbbe un accademico. Una maniera di fissare in fogge espressive molteplici e autentiche il vissuto sociale contemporaneo, ribattono gli artisti. «Un film che guarda più da vicino le cose può dare un contributo, speriamo, per isolare la lettura comoda e semplicistica dello scontro, a Napoli, tra bene e male, bianco e nero. Lavorare tra le sfumature porta a galla una diversa verità». E fa anche un bel falò delle bugie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella scheda tecnica del film i due writers vengono indicati come un'unità: «Cyop&kaf usa dipingere», si legge nelle note. «anche se talvolta inciampa nella scrittura, nell'urbanistica, nella fotografia». Il frutto del lavoro sui Quartieri Spagnoli è diventato prima un libro, «Qs», e adesso un film, «il segreto». «Due opere-sintesi, che insieme provano a dar conto della complessità di un quartiere corroso dai pregiudizi».



## Murales

Qui sopra, uno dei murales di Cyop&Kaf, i due «misteriosi» writers che hanno lasciato i loro segni a Napoli e dintorni, specie tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli

# Striscia di Gaza La vita resiste al clima di guerra

Oggi il Festival di Torino presenta un docu-film firmato anche dal regista bergamasco Zambelli  
«Pur in condizioni impossibili, alcuni non cedono»

TORINO

ANDREA FRAMBROSI

=====  
A Gaza City nella notte è accaduto un evento inspiegabile: decine di mantesi sono arenate sulla spiaggia. La voce si sparge immediatamente e decine di pescatori accorrono con i loro carretti da tutta la Striscia di Gaza per accaparrarsi del pesce fresco. Intanto la città si sveglia.

È un documentario sorprendente nella sua semplicità «Striplife» (prodotto da Teleimmagini, una factory di videomaker nata nel 2000 a Bologna, che lavora nell'ambito della comunicazione indipendente realizzando documentari, inchieste e produzioni audio-video per il web), nel quale un pool di cinque giovani registi racconta la vita di un giorno nella Striscia di Gaza attraverso il ritratto di alcuni dei ragazzi che ci vivono e la fotografia di momenti nella vita della città. Tra i realizzatori (ognuno dei quali ha curato anche la fotografia), Nicola Grignani, Alberto Mussolini, Luca Scaffidi, ci sono due registi bergamaschi: Valeria Testagrossa e Andrea Zambelli, ormai un veterano del Torino Film Festival dove il film-docu-

mentario viene presentato oggi pomeriggio in anteprima (repliche venerdì ore 10, sala 2 del Cinema Lux e sabato 30 novembre, ore 14,30 in sala 1).

«"Striplife" - spiega Andrea Zambelli - è un film corale. Nell'arco narrativo di una giornata le storie dei personaggi si fondono alla descrizione del contesto

ambientale. Uomini e donne che resistono, capaci di tenerezza e sorrisi, determinati a non soccombere a condizioni di vita che appaiono impossibili. Un film senza dialoghi ricostruiti, ma solo intercettati dal mezzo cinematografico, a seconda di cosa succede nella realtà. Un film non su Gaza, ma con Gaza».

Il film è nato dalla volontà di sviluppare un progetto nella

~~~~~  
*È un'opera  
sorprendente nella sua  
semplicità: racconta  
la quotidianità*  
~~~~~

*Ora il regista  
prepara un filmato  
sul partigiano  
Rino Bonalumi*

Striscia, «da realizzare con alcuni palestinesi interessati al cinema. Grazie alla rete italiana di solidarietà alla Palestina e a un sopralluogo di un mese abbiamo individuato delle persone motivate, che ci hanno aiutato a delineare il taglio del film e a trovare i vari personaggi. Insieme abbiamo deciso di focalizzarci sulla dimensione della quotidianità a Gaza, territorio di cui i media si occupano solo in situazioni di emergenza, legate all'inasprimento del conflitto israeliano-



palestinese. Facendo una ricerca sul web, le uniche immagini che appaiono sono di bombardamenti, fazioni politiche e gente che imbraccia armi. La nostra scelta è stata quella di concentrarci su personaggi "normali", mostrando una parte di Gaza poco conosciuta da chi vive fuori dalla Striscia».

Il soggetto è stato elaborato attraverso un confronto continuo tra i cinque registi e i palestinesi: «Ci siamo poi divisi in due unità di ripresa - spiega Zambelli -, ognuna delle quali aveva due palestinesi di riferimento che lavoravano sulla logistica e sulle riprese. Ogni sera si guardavano i rispettivi girati e si discuteva sulla regia del film. È stato un lavoro di squadra dove ognuno

ha infuso energia a seconda delle sue caratteristiche professionali specifiche».

Ora Zambelli sta lavorando a un progetto sulla vita del partigiano bergamasco Rino Bonalumi, «che conosco da quando avevo cinque anni perché era mio vicino di casa. Con lui ho realizzato le prime immagini del mio percorso cinematografico, con una scassata cinepresa "video 8" che prendevo in prestito. Ho continuato a fare riprese con lui fino al 2006. Due anni fa Rino è stato colpito dal morbo di Alzheimer, un male che porta alla perdita della memoria a lungo termine: questa è stata la molla che mi ha rimesso al lavoro su questo progetto». ■

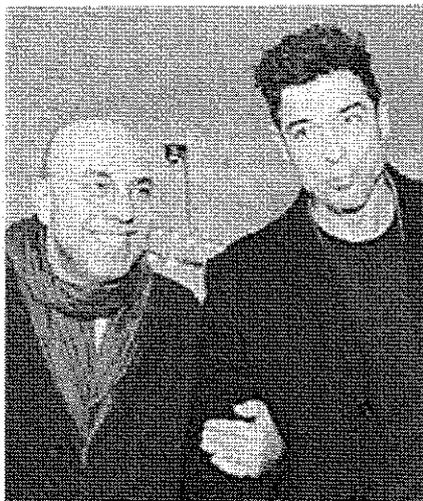
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del docu-film sulla Striscia di Gaza, girato anche dal regista bergamasco Andrea Zambelli

## Gassman promuove Virzi

Alessandro Gassman promuove il Torino Film Festival, a margine della presentazione del film-documentario «Essere Riccardo...e gli altri». «Mi fa piacere – ha aggiunto – che Virzi abbia dato nuova spinta alla rassegna: è diventato un festival importante, con il 30% di spettatori in più, presenta film belli, ospiti importanti».



Virzi con Alessandro Gassman

## Su Sky Gomorra e Mani Pulite

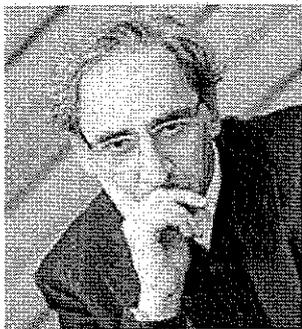
«Una nuova fiction in Italia non solo è possibile, ma è ora realtà. Grazie a Sky siamo di fronte a una svolta epocale, anche per il cinema» dice il direttore del Torino Film Festival Paolo Virzi, presentando due nuove serie di Sky, «Gomorra» (tratta dal romanzo di Saviano) e «1992», l'anno-chiave di Mani Pulite.



Paolo Virzi

DISCHI ESCE IL CD CON ANTHONY E ALICE

## Battiato shock «Si avvicina il momento della mia fine»



A BRINDISI  
E A BARI  
Franco  
Battiato  
sarà il 6  
dicembre a  
Brindisi con  
Diwan e l'8  
al medimex

**F**ranco Battiato è unico anche per questo. Si va a un incontro per parlare, in questo caso, dell'album dal vivo registrato con Anthony And The Johnsons e si finisce per discutere di reincarnazione, di acustica, di politica, persino di fisiologia, tra ricordi dei giorni dell'avanguardia e dei concerti alle due di notte al Parco Lambro di Milano. Eppure Battiato è in un periodo di intenso attivismo: oggi arriva nei negozi *Del suo veloce volo*, l'album che documenta il concerto tenuto all'Arena di Verona il due settembre scorso con l'orchestra sinfonica Arturo Toscanini e Anthony and The Johnsons. Tre i brani incisi insieme, *You're My Sister*, la cover dei Rolling Stones *As Tears Go By* e *Del suo veloce volo*, che è poi la rilettura di *Frankstein* già ascoltata in *Fleurs 2*. Al concerto ha partecipato anche Alice, che ha cantato insieme a Battiato *La realtà non esiste* e *I treni di Tozeur*.

Oggi a Trieste andrà in scena il concerto del progetto «Diwan», che riunisce musicisti dell'area del Mediterraneo e che sarà replicato, tra l'altro, il 6 dicembre a Brindisi. Battiato sarà quindi domenica 8 a Bari, ospite del Medimex. Il 29 al festival di Torino sarà presentato al festival di Torino *Temporary Road*, un film diretto da Giuseppe Pollicelli e Mario Tani che racconta la sua vicenda artistica e umana. Tra poco poi partirà per Katmandu, dove «dopo le azioni compiute dai cinesi in Tibet si è radunato il gotha del Buddismo per

completare un documentario sulla morte che mi è stato commissionato da un operaio palermitano in pensione. Il budget è di 50 mila euro ma ce la facciamo».

Il commento a questo super attivismo? «Probabilmente si avvicina il mio momento finale».



REGISTRATO A VERONA. L'incontro musicale tra il cantautore siciliano ed Antony & the Johnsons con la Filarmonica «Toscanini»

# Battiato in cerca di vocalità perfette nel nuovo disco «live» dall'Arena

In un brano anche il ritorno di Elisa: «Mi scrivi un brano per Sanremo?». «Avevo tempo...»

**Un disco straordinario: ogni nota curata nel singolo dettaglio, con semplicità e limpidezza del suono. Oltre alla qualità dell'arrangiamento, è comunque il canto a renderlo unico.**

**Rita Vecchio**  
MILANO

■ ■ ■ Quando si dice che la musica unisce. Quando si dice che non conosce confini geografici. E soprattutto che è fatta da musicisti diversi che hanno come denominatore comune il mettere al bando lo stereotipo. L'uniformità. Franco Battiato esce per la Universal Music. *Del suo veloce volo* (traduzione italiana di *Frankenstein* su *Fleurs 2*), con un live album inciso il 2 settembre 2013 all'Arena di Verona. Già dal titolo, si consa-

plessa e plurima». Nota per nota curata nel singolo dettaglio, con semplicità e limpidezza del suono. Oltre alla qualità dell'arrangia-

mento, è il canto a rendere unico il tutto.

«È stata una di quelle cose che arrivano di sorpresa. Doveva essere un concerto, poi è diventato un disco live», dice il musicista siciliano. «Ci accomuna la stima per la vocalità reciproca. Trovo che il modo in cui abbia cambiato le note di *As tears go by* sia straordinario».

Il disco si apre con un lungo «intro» affidato agli archi per una delle migliori composizioni di Antony Hegarty, *Cripple and the starfish*, tra vocalità quasi gospel che in crescendo proseguono per altri

quindici brani (di cui *Up patriots to arms*, *Innere Auge* e la canzone che dà il titolo all'album, mai pubblicati live) in cui le voci soliste lasciano ampio spazio a duetti unici. Torna (dopo tanto tempo) anche Alice in *I treni di Tozeur* e *La realtà non esiste*. «Averla con me, è stata una cosa bella e rara», dice Battiato. «Lei ormai ha scelto di condurre una vita appartata». E alla sua richiesta di scriverle una delle canzoni per Sanremo (lui che li la portò alla vittoria nell'81 con *Per Elisa*), «non so se ci riuscirò», risponde. «C'è poco tempo. Sono sempre in giro e avrei bisogno al-

«DOVEVA ESSERE SOLO UN CONCERTO, POI È DIVENTATO QUESTO CD»

cra il sodalizio tra il maestro per eccellenza della musica italiana e la versatilità di Antony & the Johnsons, per interpretare i rispettivi successi in un affascinante dialogo musicale. Ad accompagnarli, la Filarmonica «Arturo Toscanini» diretta da Rob Moosé per Hegarty, e da Carlo Guaitoli per Battiato. Il cantautore di Milo si incontra con l'autenticità del songwriter newyorkese, quel compositore «dalla struttura musicale com-



meno di un pianoforte. Lo farò solo se la canzone sarà all'altezza». Beh, la cosa non stupisce se è il primo lui a cercare perfezione. «se penso che quando facevo musica sperimentale ero insopportabile. Di quello che ho fatto butterei i due dischi di musica leggera».

Un Battiato poliedrico e inarrestabile. «Probabilmente si avvicina il mio momento finale», commenta così, sorridendo, il suo attivismo. Attualmente impegnato nei concerti del progetto Diwan che unisce musicisti del Mediterraneo, venerdì sarà al Festival del Cinema di Torino per *Temporary*

*Road*, un film diretto da Giuseppe Pollicelli e Mario Tani che racconta la sua vicenda artistica e umana. Subito partirà per Katmandu, come regista (questa volta) per «un documentario sulla morte e sull'aldilà commissionatomi da un operaio palermitano in pensione. Il budget è di 50 mila euro ma ce la faremo». E non risparmia battute sulla politica dove, «deluso dall'esperienza di assessore», non voterà alle primarie del Pd. «Resto ancora convinto che se ci fosse stato sufficiente coraggio in Sicilia sarebbe stato possibile compiere una rivoluzione».



Franco Battiato con Antony & the Johnsons, uno dei più versatili artisti del panorama musicale newyorkese

FESTIVAL

# In un film in concorso a Torino le illusioni perdute dei "rossi"

► TORINO

Nel film "Il treno va a Mosca" di Federico Ferrone e Michele Manzolini, in concorso alla 31.a edizione del Torino Film Festival ci sono tante cose. C'è un pezzo di storia di un'Italia in bianco nero, vestita di grigio, ma profondamente buona; c'è la visione un popolo ancora animato da ideologie, da sogni, meno cinico; c'è il diletantismo geniale di un barbiere-cineasta per vocazione e c'è, infine, la fine di un mondo e il tutto in un contenitore bizzar-

ro. Ovvero in un film-documentario fatto con spezzoni dell'Istituto Luce, ma soprattutto dai filmati 8 millimetri del barbiere comunista Sauro Ravaglia.

Uno svelto nato ad Alfonsine, uno dei tanti paesini della Romagna rossa distrutti dalla guerra, uno che insieme ai suoi amici sognano un mondo di pace, fratellanza e uguaglianza. Sogna l'Unione Sovietica. E così quando arriva l'occasione di una vita: visitare Mosca durante il Festival mondiale della gioventù socialista.

Sauro e compagni si armano di cinepresa per filmare il grandeviaggio.

Ma, come dicono puntualmente, le note di regia, «cosa succede quando si parte per filmare l'utopia e ci si trova di fronte la realtà?» Succede che il buon Sauro capisce che non è poi tutto così bello nonostante la trionfale accoglienza. Succede che, grazie a quelle poche parole di russo che conosce, si ritrova a muoversi da solo per Mosca e vede che gli operai dell'Unione Sovietica spesso dormono ammassati per terra,

che insomma quella "terra del sole" ha tante zone d'ombra.

Arriva così per Sauro la delusione, un delusione che si compie in tutto il suo dramma con la morte e il funerale di Togliatti che, come dice la stessa voce in dialetto di Sauro che

accompagna tutto il film, «è la fine di tutto». Il personaggio di Sauro Ravaglia merita un discorso a parte, nato ad Alfonsine (Ravenna) nel '35, a 13 anni entra come garzone nella cooperativa dei barbieri della sua città.

# Le fiction di Sky

## «C'è più libertà»

di LUCIANO CLERICO



TORINO - La pay-tv ha rotto i tabù propri della tv generalista e ha "portato aria nuova" nel modo di fare fiction. Le ultime due serie tv che saranno proposte da Sky: Gomorra, tratta dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano, e 1992, ispirata all'anno-chiave dell'inchiesta di 'Mani Pulite', sono l'esempio di una "libertà nuova" che può rappresentare sia per la tv, sia per il cinema, una "svolta epocale". In questi termini sia il diret-

esprimersi "finalmente libera dai vincoli che hanno caratterizzato la tv generalista negli ultimi 15 anni". "La tv a pagamento è una forma a sé - ha detto Riccardo Tozzi, produttore di Gomorra - E' imparentata col cinema, ma autonoma. Non è una tv incastrata nei suoi obblighi, come la generalista, e altrettanto non è il cinema, altrettanto incastrato negli obblighi imposti dal mercato". In una parola, vi è più libertà. Grazie alla quale "ha preso forma in Italia un nuovo modello di narrazione, moderna, capace di linguaggi nuovi-

tore del Torino Film Festival, Paolo Virzi, sia i critici e i produttori presenti in sala hanno accolto ieri a Torino la presentazione delle ultime due fiction di Sky.

In questi due prodotti, così come nelle fortunate serie di Romanzo Criminale, In Treatment, Faccia d'Angelo (la storia della mafia del Brenta), vi è "un nuovo modo di raccontare, nuovi linguaggi, nuova libertà editoriale" ha detto l'executive vice presidente Cinema di Sky, Andrea Scrosati. Consente a quella "prateria di creatività" presente in Italia di

ha detto Virzi. Ma che ha, nello stesso tempo, radici antiche, addirittura epiche. E' grazie a questo che questa nuova fiction viene percepita dal pubblico come autentica, credibile". In Gomorra i protagonisti sono 40 attori, quasi tutti sconosciuti. Vengono dal teatro napoletano e "recitano da superstar" ha detto Tozzi, al punto che la serie è già stata acquistata da 28 Paesi. Secondo Tozzi, questo nuovo modello di fiction "apre una strada nuova" alle possibilità di cinema e tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'incontro.** L'artista spazia dalla musica ai nuovi impegni cinematografici, sino alla politica

**I progetti.** Il disco "live" con Antony, un documentario con lui protagonista venerdì a Torino

# «Un operaio siciliano mi ha commissionato un film sulla morte»

Battiato: «Ha investito anche 50mila euro»  
«Alice mi ha chiesto una canzone per Sanremo»

**GABRIELLA BELLUCCI**

ROMA. Un album "live" appena uscito (*Del suo veloce volo*, tratto dal concerto con Antony and The Johnson del settembre scorso all'Arena di Verona), un documentario che sarà presentato venerdì al Film Festival di Torino (*Temporary road*), l'impegno in corso con *Diwan, l'essenza del reale*. Tanti progetti compiuti e in divenire popolano la creatività di Franco Battiato, tante proposte che non sempre trovano sbocco per mancanza di tempo, della necessaria dedizione. Come scrivere un brano per Alice in vista del prossimo Festival di Sanremo.

«Sono sempre in giro, mi servirebbe almeno un piano - sorride il musicista siciliano - non mi va di fare una cosa tanto per farla. Diciamo che per ora è più no che sì».

Ma tra le mille attività che lo tengono lontano dalla quiete, e di cui Battiato parla con affabile semplicità in una tavola rotonda con i giornalisti, divagando dalla musica alla politica («non credo che voterò alle primarie»), ce n'è una che è forse la più singolare. «Mi hanno

commissionato un documentario sulla morte», racconta quasi incidentalmente. Chi è il committente? «Questa è una bella domanda. Me l'ha commissionato un operaio di Palermo, una persona semplice ma con la testa che viaggia veloce, e ci ha messo 50mila euro. Parto il 30 novembre per Katmandu, vado in un monastero tibetano».

Il committente ha lasciato carta bianca su come affrontare il tema, senza spiegare (né ricevere richieste di spiegazioni) i motivi della sua iniziativa. «I tibetani descrivono molto bene cosa succede dopo la morte», dice Battiato, «felice» di potersi dedicare a questa sfida che tocca i punti più alti della ricerca spirituale a cui si dedica da tanti anni. E che tanto lo ha cambiato anche musicalmente.



Rivedendo la sua carriera, forse farebbe a meno dei primi album di musica leggera: «Con "Un disco per l'estate", nel 1969, ho avuto uno shock, e mi sono buttato sull'elettronica», ammette sorridendo. Da allora di ricerca e sperimentazione ne ha fatto molta, fino a diventare "il maestro", come molti lo considerano (ma lui non ama farsi chiamare così), l'unico artista di successo internaziona-

le capace di coniugare la classifica con la meditazione, il cinema con il teatro.

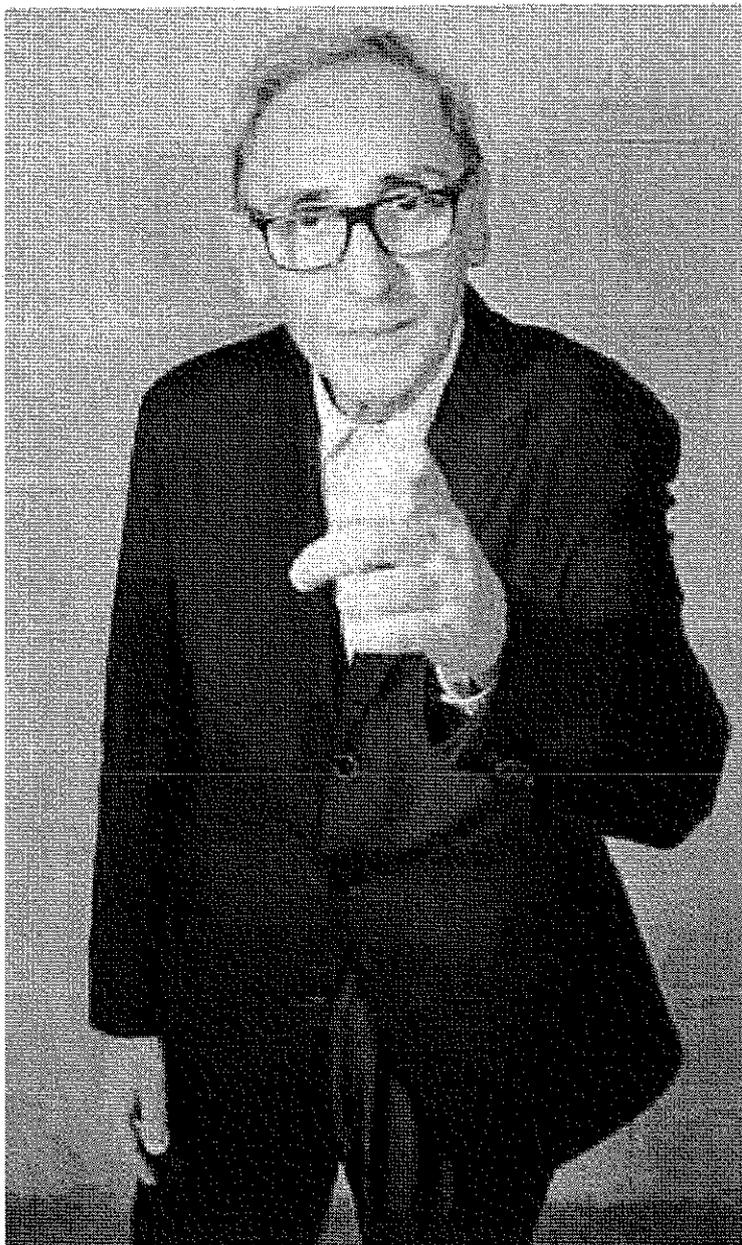
Al suo talento umano e artistico è dedicato *Temporary Road - (una) vita di Franco Battiato*, che sarà presentato a Torino in anteprima e uscirà nelle sale italiane come evento speciale soltanto l'11 dicembre. Un documentario, anzi un film, realizzato da Giuseppe Pollicelli e Mario Tani, (produzione Mac Film),

che segue il musicista siciliano sui palchi del tour *Apriti Sesamo*, negli hotel, nelle stanze private della sua casa di Milo. Anche stare al di là della macchina da presa è un'esperienza nuova che Battiato ha accettato e di cui è soddisfatto.

Ma la musica è il primo amore che continua ad accompagnarlo anche quando affiora la tentazione di lasciare. «I concerti all'estero sono stati eccezionali - dice - quando hai risposte così...». E il concerto all'Arena di Verona è stato uno di quei successi eccezionali, trasformati nell'album in sedici brani (un gran bell'album) appena uscito. *Del suo veloce volo* nasce dall'incontro con Antony and The Johnson («abbiamo lo stesso genere di sentimento vocale»), e dalla collaborazione con la Filarmonica Arturo Toscanini che ha tessuto gli arrangiamenti. Anche Alice ha partecipato (con *I treni di Tozeur* e *La realtà non esiste*), integrandosi alla perfezione tra le voci e le atmosfere di Battiato e Antony.

Domanda a bruciapelo: andrà a votare alle primarie? «Credo proprio che d'ora in poi mi unirò ai 35 milioni che non votano», risponde l'ex assessore siciliano, disponibile a parlare anche di politica, nazionale e regionale. «Ho sbagliato troppo volte a giudicare persone che si sono rivelate molto diverse da come mi ero immaginato», ammette. Compreso il presidente Crocetta? «Se avesse avuto il coraggio che mostrava all'inizio ci sarebbe stata una rivoluzione». Invece, così non è stato per i troppi compromessi, e «da quel giorno non ci

sentiamo più». Il giorno, cioè, della richiesta di dimissioni. Per il resto, «siamo sempre nelle mani di qualche follia», allarga le braccia in risposta alla più stretta attualità della decadenza di Berlusconi, citando Hitler, Mussolini, Gheddafi, che a rivederli ora nei filmati di repertorio si fa fatica a credere quanto seguito abbiano avuto.



AL TORINOFILMFESTIVAL ANTEPRIME E DIBATTITI SULLE FICTION PER PAY-TV

## «Gomorra» acquistata in 28 Paesi

LUCIANO CLERICO

TORINO. La pay-tv ha rotto i tabù propri della tv generalista e ha «portato aria nuova» nel modo di fare fiction. Le ultime due serie tv che saranno proposte da Sky: «Gomorra», tratta dal romanzo di Saviano, e «1992», ispirata all'anno-chiave dell'inchiesta di «Mani Pulite», sono l'esempio di una «libertà nuova» che può rappresentare sia per la tv, sia per il

cinema, una «svolta epocale». In questi termini sia il direttore del Torino Film Festival, Paolo Virzi, sia i critici e i produttori hanno accolto la presentazione delle ultime due fiction di Sky. In questi due prodotti, così come nelle fortunate serie di «Romanzo Criminale», «In Treatment», «Faccia d'Angelo», vi è «un nuovo modo di raccontare, nuovi linguaggi, nuova libertà editoriale» ha detto l'executive vice presidente Cinema di Sky,

Andrea Scrosati. Consente a quella «prateria di creatività» presente in Italia di esprimersi «finalmente libera dai vincoli che hanno caratterizzato la tv generalista negli ultimi 15 anni». «La tv a pagamento è una forma a sé - ha detto Riccardo Tozzi, produttore di Gomorra -. È imparentata col cinema, ma autonoma. Non è incastrata nei suoi obblighi, come la generalista, e altrettanto non è il cinema, incastrato negli obblighi di mercato». Vi è più libertà. Grazie alla quale «ha

«Una libertà editoriale nuova che dà al prodotto un senso di verità» dice l'executive di Sky

preso forma in Italia un nuovo modello di narrazione, -ha detto Virzi - ma che ha radici antiche. E questa nuova fiction viene percepita autentica, credibile». In «Gomorra» i protagonisti sono 40 attori sconosciuti. Vengono dal teatro

napoletano e «recitano da superstar» ha detto Tozzi, al punto che la serie è già stata acquistata da 28 Paesi. Secondo Tozzi, questo nuovo modello «apre una strada nuova». «Non a caso per Gomorra - ha sottolineato Scrosati - si è già sviluppata una gara tra due grandi network americani. Non era mai accaduto per un prodotto italiano». Grazie alla via aperta da «Faccia d'Angelo», da «Romanzo Criminale» la fiction di qualità diventa appetibile nel mondo. Ha questa ambizione anche «1992», «E' l'anno che ha dato inizio ad uno dei periodi più controversi che ancora prosegue - ha detto il produttore Mieli -. Abbiamo cercato di raccontarlo per quello che fu, e che in parte continua ad essere».



PAOLO VIRZI CON OSPITI DEL FESTIVAL



Cinema. Applausi al Torino Film Festival per il lavoro del regista sardo

# Piera Degli Esposti, attrice

## L'intenso ritratto nel documentario di Marcias

Standing ovation. E Piera Degli Esposti, fasciata da una grande sciarpa rossa, commossa, si è lasciata travolgere dagli applausi, dagli abbracci del mondo del cinema e del teatro. È successo lunedì notte, al Torino Film Festival (dove ha ricevuto anche il premio Anna Maria Prolo), alla fine del documentario di Peter Marcias *Tutte le storie di Piera*: lei, la grande attrice (e scrittrice), protagonista di un documentario che racconta la sua vita artistica e privata. Un ritratto intenso e delicato che svela sguardi intimi - dall'infanzia, al complesso rapporto con la madre più volte ospite dei manicomi, alla passionale storia d'amore col regista Marco Ferreri - e spiega bene quale talento naturale si nasconde in questa donna di 75 anni, vitale, colta, imprevedibile e timida allo stesso tempo, giocosa. Lo fa ripescando dagli archivi rare immagini degli straordinari spettacoli teatrali in cui Piera Degli Esposti è stata protagonista, ma soprattutto chiamando in causa i registi che l'hanno voluta nei loro film - Lina Wertmüller, Nanni Moretti, i fratelli Taviani, Marco Bellocchio, Paolo Sorrentino, Giuseppe Tornatore, Riccardo Milani - stregati da una interprete unica.

Il documentario di Marcias - il regista sardo che l'aveva diretta ne *I bambini della sua vita*, col quale vinse il Globo d'oro come migliore attrice - sfugge sorprendentemente anche alla struttura più classica: nessuna intervista, Piera si racconta - neppure tanto - attraverso la sua voce fuori campo, rievocando aneddoti e fatti. Il suo volto bello, la sua prorompente fisicità è nelle immagini di repertorio, nelle tante foto, nelle testimonianze di chi

prova a tracciare un identikit. In primis l'amica Dacia Maraini che elogia la «capacità di comunicare emotività con le persone» e quella sua ossessiva attenzione alle parole «che le deriva dalla disciplina del teatro». Moretti che la definisce «uno dei talenti più originali». Tornatore dice che «recita i ruoli secondari da protagonista». Bellocchio in lei riconosce la forza di «respingere la superficialità», la giornalista Laura Delli Colli mette in risalto il non essere «accademica, con una capacità naturale di alleggerire». Piera Degli Esposti racconta la bocciatura all'Accademia («un'esclusione che mi ferì»), il suo testardo metodo personale per imparare a recitare, l'incontro risolutivo con Calenda e il teatro de L'Aquila. E poi i gustosi ricordi con Eduardo e l'incontro con Robert Mitchum, di cui era innamorata pazzà da bambina.

Alla fine del documentario, Piera - pedinata alle spalle dalla macchina da presa - finalmente si volta: regala un sorriso, una bella definizione sul mestiere d'attore («ha il compito di consolare, calarsi nel proprio buio profondo per risalire, poi, portandosi alla luce») e lascia nello spettatore il piacere d'averla conosciuta e incontrata. Almeno sullo schermo.

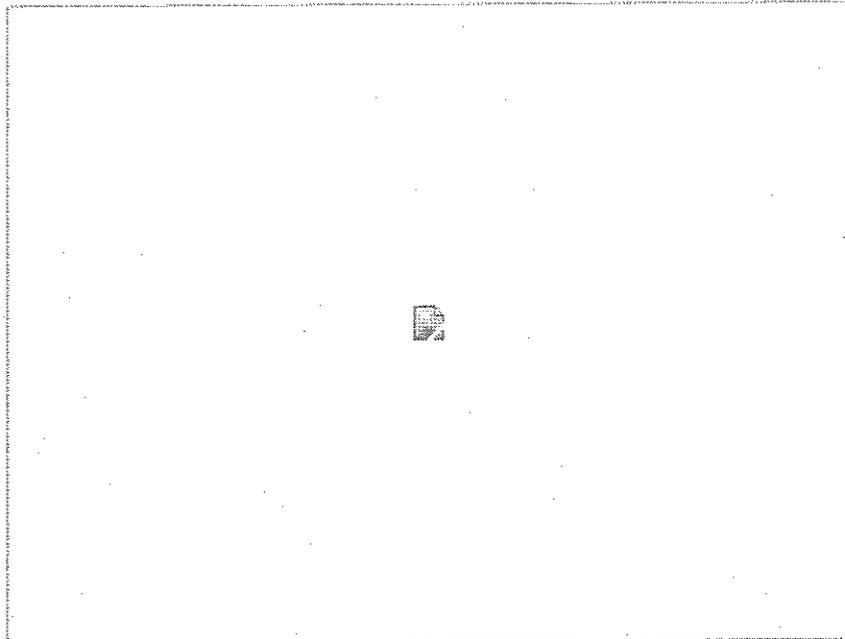
Sergio Naitza  
RIPRODUZIONE RISERVATA



Piera Degli Esposti con il premio "Anna Maria Prolo" ricevuto a Torino



## Torino Film Festival, Virzì 'multa' auto parcheggiata male: non lo faccia più



ultimo aggiornamento: 27 novembre, ore 11:41

Torino - (Adnkronos) - Il direttore della kermesse ha lasciato un messaggio sul parabrezza di un'auto che 'disturbava' l'accoglienza di una delegazione artistica

Torino, 27 nov. (Adnkronos) - "Lei ha parcheggiato in modo scorretto disturbando l'accoglienza della delegazione artistica. Non lo faccia più". E' la 'multa' che Paolo Virzì, direttore del Torino Film Festival ha lasciato sul parabrezza di un'auto che 'disturbava' l'accoglienza di una delegazione artistica.

**STAMPA**

radiocinema.it

# De Lillo torna a raccontare Merini

original (<http://www.radiocinema.it/113702/news/de-lillo-torna-raccontare-merini>)

(<http://www.radiocinema.it>)

Home (<http://www.radiocinema.it>) | Torino Film Festival (<http://www.radiocinema.it/category/torino-film-fest-2013>) | De Lillo torna a raccontare Merini (<http://www.radiocinema.it/113702/news/de-lillo-torna-raccontare-merini>)



Intervista ad Antonietta De Lillo a cura di Giovanna Barreca

(<http://www.radiocinema.it/web/wp-content/uploads/2013/11/aldaMerini01.jpg>) Nel

1995 Antonietta De Lillo

(<http://www.radiocinema.it/tag/antonietta-de-lillo/>) girò un suo primo ritratto di

**Alda Merini**

(<http://www.radiocinema.it/tag/alda-merini/>) dal titolo ***Ogni sedia ha il***

***suo rumore***. Da allora ha sempre, come afferma l'autrice:

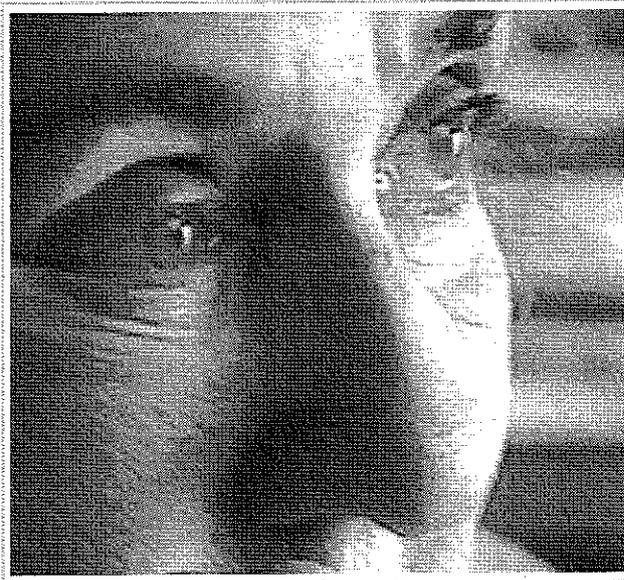
“tenuto nel cuore l'idea di

recuperare il materiale rimasto

fuori dal montaggio di

quell'incontro”. Uno scambio tra

una ragazza che voleva conoscere



una delle grandi poetesse del Novecento e una donna che si considerava ormai anziana e che le ricorda che i poeti sono inconoscibili. Da questa prima dichiarazione d'intenti **Antonietta de Lillo** (<http://www.radiocinema.it/tag/antonietta-de-lillo/>) per ***La pazza della porta accanto***, presentato al **Torino Film Festival**, ci porta con sé in un viaggio di conoscenza e di gioco alla scoperta dei versi, dei concetti di amore, di corpo inteso come pensiero, di religione, cari alla Merini. Macchina da presa sempre impegnata in primi e primissimi piani per indagare i dettagli degli occhi, delle dita con sempre appoggiata l'immancabile sigaretta della poetessa. La regista ci concede una lunga e interessante intervista ringraziando Rai Cinema che le ha permesso di recuperare tanto materiale della poetessa scomparsa

nel 2009. Il documentario è stato prodotto in maniera totalmente indipendente dalla **Marechiaro Film** (<http://www.radiocinema.it/tag/marechiaro-film/>), società di produzione fondata da **Antonietta De Lillo** (<http://www.radiocinema.it/tag/antonietta-de-lillo/>) proprio per favorire l'incontro e lo scambio tra generazioni diverse, tra cinema e rete, nel tentativo anche di recuperare materiali preziosi per la memoria del paese Italia.

**GIOVANNA BARRECA** (<http://www.radiocinema.it/tag/giovanna-barreca/>)



(<http://www.radiocinema.it/radio-giornale-cinema>)

**Iscriviti alla newsletter**

Acconto al trattamento dei miei dati personali secondo l'art. 13 D.lgs. 196/2003 (<http://www.radiocinema.it/rss>)



(<http://www.facebook.com/RadioCinema.it>) ([https://twitter.com/#!/radio\\_cinema](https://twitter.com/#!/radio_cinema))



(<http://www.youtube.com/user/RadioCinemaTV>)

2007-2012 © RADIOCINEMA s.r.l. - P.iva 09103621000

Aut. SIAE n° 822/I/07-941 - Aut. SCF n° 86/07 - Tutti i diritti riservati

(<http://www.indieframe.tv/it/index.html>)

**Original URL:**

<http://www.radiocinema.it/113702/news/de-lillo-torna-raccontare-merini>

radiocinema.it

# Un Piavoli intimo per Casazza e Ferri

original (<http://www.radiocinema.it/113720/news/piavoli-intimo-casazza-ferri>)

(<http://www.radiocinema.it>)

Home (<http://www.radiocinema.it>) | Torino Film Festival (<http://www.radiocinema.it/category/torino-film-fest-2013>) | Un Piavoli intimo per Casazza e Ferri

(<http://www.radiocinema.it/113720/news/piavoli-intimo-casazza-ferri>)



Intervista a Claudio Casazza e a Luca Ferri a cura di Giovanna Barreca



(<http://www.radiocinema.it/web/wp-content/up>)

raccontare un grande autore come **Franco Piavoli** con lo stile dei suoi film così intrisi di poesia, evitando il format dell'intervista ma indagando tra gli oggetti della sua casa immersa nella natura. Un habitat che così magnificamente l'artista bresciano ci ha saputo raccontare in lungometraggi e cortometraggi, ormai parte storia del cinema: *Pianeta azzurro*, *L'orto di Flora* (all'interno di *Terra*

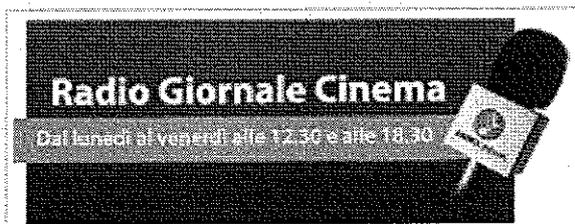
*Madre* di Ermanno Olmi), *Le stagioni*, ecc.

Sono riusciti nell'impresa **Claudio Casazza** (<http://www.radiocinema.it/tag/claudio-casazza/>) e **Luca Ferri** (<http://www.radiocinema.it/tag/luca-ferri/>) che in **Italiana.doc** (<http://www.radiocinema.it/tag/italiana-doc/>) al **Torino Film festival**

(<http://www.radiocinema.it/tag/torino-film-festival/>) hanno presentato **Habitat Piavoli** (<http://www.radiocinema.it/tag/habitat-piavoli/>). Immagini, quadri nel quadro delle diverse stanze della casa del regista bresciano, suoni della natura circostante e altri aggiunti magistralmente in post produzione; il tutto unito a frammenti di conversazioni dove **Piavoli** torna a concetti importanti come quello della natura

alla quale bisogna tornare per camminare, correre e anche saper sostare. Il concetto di tempo inteso come percezione del nostro passaggio sulla terra; un tempo che passa e del quale dobbiamo cogliere e vivere il movimento. Un lavoro che, come affermano gli autori: “indaga anche il concetto di smascheramento del cinema”. Un documentario che ha il coraggio di inserire diverse chiusure in nero per raccontarci i capitoli e i tempi che contraddistinguono la narrazione. Un lavoro prezioso, da non perdere.

GIOVANNA BARRECA (<http://www.radiocinema.it/tag/giovanna-barreca/>)



(<http://www.radiocinema.it/radio-giornale-cinema>)

**Iscriviti alla newsletter**

Acconsento al trattamento dei miei dati personali secondo l'art. 13 D.lgs. 196/2003 (<http://www.radiocinema.it/rss>)



(<http://www.facebook.com/RadioCinema.it>) ([https://twitter.com/#!/radio\\_cinema](https://twitter.com/#!/radio_cinema))



(<http://www.youtube.com/user/RadioCinemaTV>)

2007-2012 © RADIOCINEMA s.r.l. - P.iva 09103621000

Aut. SLAE n° 822/I/07-941 - Aut. SCF n° 86/07 - Tutti i diritti riservati

(<http://www.indieframe.tv/it/index.html>)

**Original URL:**

<http://www.radiocinema.it/113720/news/piavoli-intimo-casazza-ferri>

repubblica.it

# "Il treno va a Mosca", storia comunista di un sogno perduto

Nov. 27, 2013 • original ([http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2013/11/27/news/il\\_treno\\_va\\_a\\_mosca-72020905A](http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2013/11/27/news/il_treno_va_a_mosca-72020905A))

**TORINO** - Nel 1957 un barbiere comunista di Alfonsine, paese della Romagna "rossa" devastata dalla guerra, parte con due amici cineamatori per partecipare al Festival mondiale della gioventù socialista a Mosca: un "viaggio dell'utopia" nella capitale dell'Urss, il mitizzato "grande paese del Socialismo". "Il Socialismo era la nostra meta", racconta il barbiere, Sauro Ravaglia, oggi ottantenne, nel film di Federico Ferrone e Michele Manzolini *Il treno va a Mosca*, in concorso al Torino Film Festival - applaudito alla proiezione per la stampa e, sull'onda delle vittorie di *Sacro GRA* e *Tir* a Venezia e Roma, tra i candidati al premio. Opera di montaggio realizzata per l'80 per cento con materiali video e sonori d'epoca, con i filmini in Super8 recuperati dai due autori negli archivi di Home Movies, racconta la nascita e la morte del grande sogno comunista in Italia, dalle campagne felici dei canti contadini e della propaganda della falce e del martello, alle Feste dell'Unità, fino alla morte di Togliatti a rappresentare, come chiosa la voce del barbiere, "la fine di un mondo".

## Video

Applausi al Torino Film Fest per il documentario *Il treno va a Mosca*, in concorso, che racconta il "viaggio nell'utopia" di un barbiere romagnolo e dei suoi amici, diretti nella capitale dell'Urss per partecipare al Festival mondiale della gioventù socialista. Il protagonista oggi ha ottant'anni. "Fino ad allora c'erano andati solo Togliatti e i capi del partito. Quando partii, mia madre pianse"

Il film è prodotto da Kiné e Vezfilm e distribuito da Istituto Luce. Montatrice è Sara Fgaire, come per *La bocca del lupo* che vinse al Tff nel 2009. I due autori, Ferrone e Manzolini, hanno già co-diretto il documentario *Merica!*, sugli immigrati italiani in Brasile, e lavorato come registi e produttori per Al-Jazeera. Ai loro occhi di trentenni, l'utopia di Sauro e dei giovani comunisti del Pci di Togliatti "ha la malinconia di uno sogno mancato". "Un sentimento - dicono - quello della fiducia

assoluta nella capacità della politica di cambiare il mondo, che alla nostra generazione manca completamente".

"I miei erano contadini, ho respirato l'aria dei padroni, del fascismo e della miseria", dice Sauro Ravaglia, all'inizio del film, mentre mostra un tesoro di filmini amatoriali realizzati in tutto il mondo. Dopo Mosca ("Pagai il biglietto del treno con i soldi messi da parte distribuendo il giornale del Partito - racconta - allora a Mosca c'erano andati solo Togliatti e i capi del partito. Quando partii, mia madre pianse") ha continuato a viaggiare, "inseguendo rivoluzioni e lotte di liberazione", dall'Algeria a Cuba, e poi per i continenti in cerca di vita: Sydney, Tahiti, Messico, Nuova Zelanda. "Alla scoperta di un mondo - dice - che non si poteva capire leggendo *l'Unità*". In questo momento si trova in Thailandia (da dove ha inviato un videomessaggio al Tiff di Virzi). D'estate torna ad Alfonsine e quando comincia a far freddo riparte per il sudest asiatico: "Per risparmiare sulla bolletta".

*Il treno per Mosca* si apre con gli "italiani felici" del dopoguerra e con i ragazzi di Romagna che guardano ad Est gonfi di speranze: "Per noi c'era solo una realtà, quella del Socialismo e dell'Unione Sovietica". Ma la realtà vista da vicino è altra cosa. E il viaggio dell'utopia si trasforma in disillusione: Lenin era "un omino", nelle case più povere "si dorme per terra, ammassati". È il sogno infranto. "Tutti volevano vedere Mosca ma nessuno voleva sentir parlare di povertà - racconta Sauro - al ritorno siamo stati interrogati dalla polizia. Ci hanno chiesto: ma perché non siete rimasti là?".

Chicca del film, che ha strappato risate in sala, la versione socialista di *Mamma, solo per te la mia canzone vola*: "Lenin, la tua dottrina per il mondo vola/ Lenin, la tua parola è quella che consola", a firma di un compositore anarchico, tal Odifreddi.

## Altri contenuti correlati

0

---

### Original URL:

[http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2013/11/27/news/il\\_treno\\_va\\_a\\_mosca-72020905/](http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2013/11/27/news/il_treno_va_a_mosca-72020905/)